

Il Sole

Un'interpretazione mito-astrologica

Paolo Quagliarella

Copyright © 2016 Paolo Quagliariella

Tutti i diritti riservati

DEDICA

Dedico questo lavoro a mio figlio Sergio, a mia moglie Domizia e anche un
po' a me 😊

INDICE

Prefazione di Enzo Barillà.....	3
Prefazione di Antonio Capitani	5
Introduzione.....	8
L'importanza dei miti greci	10
L'interpretazione del tema natale e il destino	14
Il Sole.....	38
Panoramica su Apollo dio del Sole nelle opere di Jung .	39
Il mito di Apollo	52
I nemici di Apollo	61
Elio.....	70
Fetonte.....	75
I Titani.....	77
Theia e Iperione.....	82
Esempi interpretativi	84
CONSIDERAZIONE 1)	84
CONSIDERAZIONE 2)	85
CONSIDERAZIONE 3)	85
CONSIDERAZIONE 4)	86
CONSIDERAZIONE 5)	87
CONSIDERAZIONI 6, 7, 8, 9, 10)	88

CONSIDERAZIONE 11)	90
CONSIDERAZIONE 12)	91
CONSIDERAZIONE 13)	92
CONSIDERAZIONE 14)	92
CONSIDERAZIONE 15)	93
Carl Gustav Jung	94
Wolfgang Amadeus Mozart	96
Padre Pio	99
Giuseppe Garibaldi	101
Maria Montessori	104
Alcune parole chiave per il Sole	108

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Enzo Barillà, Antonio Capitani per il tempo che hanno dedicato alla lettura critica del presente lavoro e per le prefazioni che mi hanno gentilmente donato. Sono entrambi appartenenti al segno del Cancro, forse una casualità...? La rilettura del lavoro è stata effettuata dalla carissima Zia, GraZia Bordoni, che con pazienza certosina (taurina) ha puntellato il mio modo di scrivere, a lei vanno i miei ringraziamenti e il coraggio olimpico per aver accettato l'onore ☺ Ringrazio, inoltre, Leandro Russo, che ha permesso la realizzazione della copertina offrendomi l'opportunità di ospitare una sua Opera: La caduta.

Prefazione di Enzo Barillà

Paolo Quagliarella ha scritto un testo che si distingue nettamente da qualsiasi altro attualmente a disposizione degli studiosi dell'antica scienza degli astri. Si caratterizza infatti per l'enfasi attribuita al mitologema (piuttosto che al mito) solare, seguendolo nella sue manifestazioni più pregnanti: Apollo ed Elio, senza trascurare Fetonte. Ci si potrebbe ora domandare: che cosa ha a che fare il mito con l'astrologia? È lo stesso C. G. Jung – al cui pensiero Quagliarella manifestamente si richiama, in armonia con quello del grande Károly Kerényi – a spiegarcelo, legittimando pienamente la presente ricerca dell'A.: «Tutta la mitologia sarebbe una specie di proiezione dell'inconscio collettivo. Lo vediamo chiarissimamente nel cielo stellato, le cui caotiche forme furono ordinate mediante proiezione d'immagini. Così si spiegano le influenze stellari sostenute dagli astrologi; esse non sono altro che percezioni introspettive incoscienti dell'attività dell'inconscio collettivo. Come le immagini delle costellazioni furono proiettate nel cielo, così figure simili e differenti furono proiettate in leggende o in favole o su personaggi storici. Possiamo quindi studiare l'inconscio collettivo in due maniere, o nella mitologia o nell'analisi dell'individuo.¹» Quindi mitologia e astrologia vanno di pari passo e facilitano la strada al ricercatore della psiche. Sono talmente affiatate da addirittura consentire all'interprete lo studio di una

¹ Carl Gustav Jung, *La struttura della psiche*, Opere, Vol. VIII, p. 171

genitura, come efficacemente dimostrato dall'A. nella parte conclusiva del suo libro. Ecco allora che le vite dello stesso Jung, Mozart, Padre Pio, Garibaldi e Maria Montessori vengono illuminate sotto una luce diversa, quella solare, appunto. Non escludo che tale iter interpretativo possa costituire motivo di scandalo per qualche astrologo tradizionalista o qualche epigono dell'antica forma mentis richiamantesi ad autori ellenistici, ma Quagliarella, da audace spirito prometeico, lo ha sicuramente messo nel conto; e, forte dei suoi filosofici, è certamente pronto a sostenere nel merito qualsiasi contraddittorio. Nel quadro dell'opera mi sono parse di particolare pregio le pagine dedicate al concetto di destino, nelle quali l'A. è riuscito a fondere mito e psiche in una perfetta consonanza.

Enzo Barillà

Prefazione di Antonio Capitani

Non ricordo se l’ho sognato, se l’ho realmente letto da qualche parte o se, come è più probabile (vista la bizzarria dell’immagine), me lo sono inventato, fatto sta che se disponessimo di un enorme frullatore, vi gettassimo dentro la Luna e tutti i pianeti del sistema solare e premessimo per qualche secondo il pulsante, ciò che otterremmo, come frullato finale, sarebbe il Sole. Cosa che sembrerebbe dimostrata anche quando, descrivendo un segno solare, sottolineiamo “come ama” (estrapolando dunque dal Sole la componente Venere), “la sua intelligenza” (estrapolando il “pezzetto Mercurio”), “come fornicava” (estraendo l’aspetto “Marte”) e così via. Ergo: il Sole possiede un peso specifico, nell’economia dell’interpretazione di un tema natale, molto più significativo di quanto in molti, specialmente fra i detrattori degli oroscopi segnosolari, potrebbero pensare. Personalmente non sono fra questi, un po’ perché con gli oroscopi segnosolari ci campo, un po’ per la passione che nutro da secoli nei confronti delle rivoluzioni solari, che sempre sul Sole si basano. Ergo: sono particolarmente sensibilizzato all’argomento. Oltre che felice e onoratissimo di tenere in un certo senso a battesimo questo libro efficace, ragionato, maturo del mio caro amico Paolo Quagliarella, libro che a mio obiettivo parere può rappresentare non solo un’opera di riferimento solida e esaustiva sui rapporti fra simboli celesti e simboli mitologici, ma anche un lavoro in grado di conferire ancora più lustro all’astrologia. Dal canto mio ho trovato illuminanti numerosi

concetti espressi con la chiarezza espositiva peculiare di Paolo, a cominciare dal forte legame che viene evidenziato nel testo fra il Sole e altri pianeti, come Giove, per esempio, che, soprattutto attraverso la lettura e l'analisi del mito di Fetonte, si configura (concetto del tutto nuovo, per me, ma condivisibilissimo) come astro/divinità che stabilisce quali limiti precisi, spesso salutari imponere all'egocentrismo del Sole. O i legami di quest'ultimo con Mercurio, ravvisabili nel percorso che l'Eroe-Sole deve intraprendere nel proprio viaggio verso l'Individuazione. A tutto ciò si aggiungono i rimandi a Jung, ma ancora prima la dissertazione sugli addentellati fra il tema natale, il destino e l'inconscio (con un'estesa e particolareggiata narrazione del mito delle Moire, sempre inquietante e affascinante) e l'importanza dei miti greci che, checché se ne dica, risiedono alla base dell'interpretazione del simbolo astrologico. Oltre a una serie di altri contenuti che lascio al lettore il piacere di scoprire. Uno dei punti di maggior forza di questo libro rimane comunque, a mio parere, quello di saper tradurre ciò che è "evocativo" (come il mito, per l'appunto) in input concreti, utili sia all'interpretazione del tema natale sia all'identificazione dell'eroe che dimora in noi. Il tutto senza verbosità autoreferenziali, bensì con spirito pragmatico e volontà di rendere fruibile al lettore ogni teoria e considerazione: lo dimostrano anche le godibili e precise interpretazioni dei temi natali di Mozart, di Padre Pio, di Garibaldi, della Montessori in appendice al libro, tutti personaggi "eroici" a modo loro. Personalmente ho letto per ben due volte il libro di Paolo, perché, pur trattandosi di un testo molto colto, è

coinvolgente e si legge con piacere, configurandosi oltretutto come un manuale atto ad essere consultato ogni volta che occorre. Complimenti, dunque, a Paolo per questa sua nuova, prestigiosa opera che fa innamorare ancora di più della mitologia, della psicologia e, ovviamente, dell'astrologia (come abbia fatto, poi, un Leone ad essere così pragmatico bisognerebbe chiederlo a Cloto e Lachesi)...

Antonio Capitani

Introduzione

Attraverso alcune opere di Carl Gustav Jung, Karoly Kerènjy, Robert Graves ho riletto alcuni racconti mitologici greci che narrano della divinità solare e ho cercato di metterli in relazione con il Sole astrologico.

Non è certamente un lavoro esaustivo, completo, ma è uno studio che permette, attraverso l'analisi mitico-astrologica, di estrarre delle parole chiave e degli spunti interpretativi riguardanti il Sole in Astrologia. Un'applicazione pratica di quanto emerso dalla ricerca si trova descritta alla fine del libro, corredata con esempi d'interpretazione del tema natale.

Caro Lettore, non aspettarti una lista di possibili significati del Sole, come siamo tutti abituati a leggere in altri manuali già scritti egregiamente da altri astrologi e studiosi molto più preparati di me, sarebbe un'inutile ripetizione che nulla aggiungerebbe alla nostra Arte.

Questo lavoro è il primo di una serie di scritti che cercherò di portare a termine riguardanti i dieci pianeti; a seguire, idealmente, ci saranno i segni e poi i dieci pianeti nei segni. Ciascuno lavoro avrà la medesima impostazione del presente libro sul Sole.

Per quanto concerne le note bibliografiche non ho voluto essere puntuale avendo utilizzato anche delle opere digitali, ecco quelle che ho consultato:

- **Opere complete di C. G. Jung** in formato digitale edite da Bollati Boringhieri
- **Saggio su Pan**, James Hillman, edito da Adelphi
- **Gli dèi e gli Eroi della Grecia**, formato digitale, edito da Il Saggiatore
- **I miti greci**, Robert Graves, Editore Longanesi
- **Ermes e i suoi figli**, Rafael Lòpez-Pedraza, Moretti & Vitali Editori, Bergamo
- **Sul Destino**, Claudio Widmann, edito Magi edizioni scientifiche
- **I miti solari e Opicino de Canistris**, C. G. Jung, Moretti&Vitali Editori, Bergamo

Sulla parte frontale della copertina trovate un disegno del Sole, realizzato da mio figlio, Sergio Quagliarella, mentre sul retro un dipinto di un caro amico, artista, Leandro Russo. Alcune delle sue opere sono visionabili su www.leandrorusso.com.

L'importanza dei miti greci

Il mito, ma nel caso di noi occidentali il mito greco, riveste un'enorme importanza poiché ci conduce alla radice archetipica di noi stessi, soprattutto ci fa scoprire come numerosissime divinità vivano in noi e quindi come noi dobbiamo integrarle per cercare di realizzarci. La coscienza vive immersa in una religione politeistica che ha le radici nell'inconscio collettivo, luogo in cui gli archetipi esistono senza contenuto, ma in pura forma.

La coscienza dell'uomo, al momento della nascita, possiede l'accesso potenziale al mondo degli archetipi. È giusto ipotizzare che nella coscienza dell'uomo occidentale anche il Dna mantenga una parte di questi ricordi o anche la possibilità di accedere ai ricordi della razza, degli antenati. L'ambiente, il luogo geografico, la cultura, gli usi e i costumi in cui la coscienza vive, riempiono la forma archetipica ed è più facile, magari, che alcuni miti, nel nostro caso quelli greci, risuonino più familiari alla coscienza di quelli orientali. Certamente esiste un tratto comune in tutti i miti, di qualsiasi etnia, questo dimostra come gli archetipi siano innati e abbiano anche una base "biologica" comune alla specie umana. Dunque partendo da questo assunto faccio mie le parole di Jung quando scrive che: *“Io penso perciò che in generale l'energia psichica, o libido, crea l'immagine della divinità utilizzando modelli archetipici, e che l'uomo di conseguenza tributa onori divini alla forza psichica attiva in lui. Perveniamo in tal modo a una conclusione che può essere ragione di scandalo, cioè che dal punto*

di vista psicologico l'immagine di Dio è sì un fenomeno reale, ma anzi tutto soggettivo. [...] Per chi nella libido vede solo l'energia psichica di cui dispone la coscienza, il rapporto religioso così come noi l'abbiamo definito potrebbe apparire un ridicolo gioco con sé stessi. Si tratta però di quell'energia che appartiene all'archetipo, vale a dire all'inconscio, della quale quindi non possiamo disporre. Quello che sembra essere un "gioco con sé stessi" è tutto fuorché ridicolo; al contrario è di somma importanza. Portare un dio in sé significa molte cose: è la garanzia della felicità, della potenza, anzi perfino dell'onnipotenza, in quanto questi sono gli attributi della divinità. Portare Dio in sé significa, praticamente, essere quasi Dio stesso."

Quindi riprendendo ancora le parole del maestro svizzero: *"Non si deve pensare che i miti siano stati creati solo per spiegare processi meteorologici o astronomici; essi sono invece in primo luogo manifestazioni di moti inconsci, paragonabili ai sogni. Questi moti sono causati dalla regressione della libido nell'inconscio. Il materiale che emerge alla luce è naturalmente materiale infantile[...]"*

Con questa breve introduzione intendo sottolineare il fatto che i miti sono connaturati all'essere umano e una disciplina che li utilizzi per cercare di far riflettere, offrire motivi di comprensione e cambiamento è senz'altro avvantaggiata rispetto ad altre materie perché si relaziona direttamente con quei simboli, con quelle divinità in un certo senso innate nell'uomo. Inoltre l'uomo stesso

scopre di essere forgiato da diverse divinità e di essere quindi lui stesso un dio. Rileggendo le storie delle divinità l'uomo le mette in relazione con gli accadimenti della propria vita, riflette, comprende e viene stimolato alla consapevolezza. In questo lavoro scoprirete come il mito solare, declinato in ambito astrologico, ma volendo anche senza di esso, abbia molto da raccontare della nostra vita.

A maggiore conferma di quanto appena affermato Hillman ci ricorda che: *“Quando la visione dominante che tiene assieme un periodo della cultura si incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi, cercando fonti di sopravvivenza che offrano anche fonti di rinascita. I critici hanno ragione quando vedono il ‘ritorno alla Grecia’ come un regressivo desiderio di morte, come una fuga dai conflitti contemporanei nelle mitologie e nelle speculazioni di un mondo fantastico. Ma guardar indietro rende possibile andare avanti, perché il guardar indietro ravviva la fantasia dell’archetipo del fanciullo, fons et origo, il quale è sia il momento dell’inerme debolezza sia il dischiudersi futuro. ‘Rinascimento’ (rinascita) sarebbe una parola priva di significato senza l’implicita dissoluzione, la morte stessa da cui quella rinascita proviene. I critici non colgono la validità e la necessità della regressione. Essi non colgono neppure la necessità di una regressione che sia peculiarmente ‘greca’.”*

Guardare indietro al mito, ma anche al nostro passato personale, ci permette di approcciare attraverso una nuova prospettiva la nostra vita e di farci sentire davvero i protagonisti dell'avventura

personale. La mia idea rispetto all'uso della mitologia nell'interpretazione astrologica è analoga a quella di Rafael Lòpez-Pedraza quando, riferendosi al medesimo uso dei miti in psicologia, afferma che: *“Voglio tuttavia che sia ben chiaro che non sto in alcun modo proponendo una ‘tecnica’. Lo scopo di una psicologia – per noi astrologia – basata sugli archetipi è quello di ‘guardare in trasparenza’ una situazione, in modo da favorire il movimento psichico, e non limitarsi a ridurre, la condizione del paziente – per noi astrologi consultante – alla sua controparte mitica. Dobbiamo leggere la mitologia e le opere degli studiosi per procurarci il necessario sfondo a partire dal quale riflettere e avvicinarci alle costellazioni che possono manifestarsi in psicoterapia. Durante la nostra lettura della mitologia dobbiamo essere continuamente ben consapevoli della relazione fra psicologia e mitologia – astrologia e mitologia per gli astrologi – in modo di evitare di andare fuori strada con le nostre intuizioni psicoterapeutiche o di lasciarci prendere troppo dalle analogie dei mitologemi con le situazioni dei pazienti.”*

L'interpretazione del tema natale e il destino

Seppure possa sembrare che ci si allontani dallo scopo del presente lavoro, trattando dell'interpretazione del tema natale e il destino, non è così. Infatti dovendo parlare dell'interpretazione del Sole in ambito mito-astrologico è doveroso, a mio avviso, inquadrare anche il perimetro interpretativo in cui ci si muove. Dalla lettura dell'interessantissimo libro di Claudio Widmann, "Sul Destino", mi è nata una domanda fondamentale per noi astrologi: ma possiamo davvero interpretare un tema di nascita e quindi il destino di un soggetto?

È necessario, per rispondere a questa domanda, definire cosa sia il destino e di conseguenza anche il tema natale che ne è una possibile espressione.

Nella nostra cultura, che affonda le radici in quella greca, non possiamo fare a meno di conoscere la mitologia delle Moire.

“Le Moire è il nome dato alle dee del destino, dalla genitura molto controversa. Infatti, nell'Apollodoro sono figlie di Zeus e di Temi; Igino ed Esiodo le dicono figlie della Notte; la teogonia orfica le dice figlie di Urano e di Gea. La tesi più accreditata, comunque, attribuisce la loro origine all'unione tra Erebo e la Notte. Esse sono tre, vestite di bianco, e si chiamano Cloto, Lachesi e Atropo. Quest'ultima è la più piccola di statura delle tre, ma anche la più terribile. Erano rappresentate vestite di bianco e in atto di filare i giorni della vita di ogni uomo.

Ad esse, infatti, era connessa l'esecuzione del destino assegnato a ciascuna persona e, quindi, erano la personificazione del fato ineluttabile. Cloto, inventrice assieme alle sorelle delle prime sette lettere dell'alfabeto greco, filava, appunto, lo stame della vita; Lachesi, invece, lo svolgeva sul fuso; Atropo, infine, raffigurata con delle lucide cesoie, una bilancia e, talvolta vestita di nero, con l'espressione del viso dura, arcigna ed impassibile, recideva il filo, inesorabile. I loro nomi derivano, senza dubbio, dalle funzioni attribuite a ciascuna: Cloto, la filatrice, $\delta\alpha\kappa\lambda\omega\theta\tilde{\omega}$, "filare"; Lachesi, la misuratrice, da $\lambda\alpha\chi\acute{\alpha}\nu\omega$, "avere in sorte"; Atropo, colei che non si può evitare, da α (privativa) unita a $\tau\rho\acute{\epsilon}\pi\omega$, "io cangio". La prima prepara i destini, la seconda li distribuisce, l'inflessibilità della terza impedisce a loro di variare. Il nome di Moira che le designa complessivamente, inoltre, significa anche "parte": le tre parti del mondo e le tre parti del tempo.

La lunghezza dei fili prodotti può variare, esattamente come quella dell'esistenza degli uomini. A fili cortissimi corrisponderà una vita assai breve, come quella di un neonato, e viceversa. Si pensava, ad esempio, che Sofocle, uno dei più longevi autori greci (90 anni), avesse avuto in sorte un filo assai lungo.

Si tratta di tre donne dall'anziano aspetto che servono il regno dei morti, l'Ade. Il sensibile distacco che si avverte da parte di queste figure e la loro totale indifferenza per la vita degli uomini accentuano e rappresentano perfettamente la mentalità fatalistica degli antichi greci.

Questo mito pare sia nato dall'abitudine di intessere le insegne della famiglia e della tribù sulle fasce del bimbo neonato, che entrava, così, di diritto a far parte della società; ma le Moire sono la triplice dea Luna, ed ecco il perché delle vesti bianche e della benda di lino che è sacra alla dea in qualità di Iside. Moira significa "fase" e la Luna, appunto, ha tre fasi e tre persone: la luna nuova, cioè la dea-vergine della primavera, il primo periodo dell'anno; la luna piena, la dea-ninfa dell'estate, il secondo periodo dell'anno; e la luna calante, la dea-vegliarda dell'autunno, l'ultimo periodo dell'anno.

Alcune fonti sostengono che Zeus, che pesa sulla bilancia le vite degli uomini e informa le Moire delle sue decisioni, può cambiar parere e intervenire in favore di chi vuole, anche se il filo della vita di costui, filato dal fuso di Cloto e misurato da Lachesi, sta per essere reciso dalle forbici di Atropo. Anzi, gli uomini sostengono, addirittura, di potersi salvare, entro certi limiti, modificando il proprio destino grazie alla prudenza nell'evitare inutili rischi. Gli dei più giovani, dunque, si prendono gioco delle Moire e alcuni dicono che Apollo un giorno riuscì ad ubriacarle con un raggiro per salvare la vita del suo amico Admeto.

Altre, invece, ritengono che Zeus stesso debba sottostare alle Moire, come la sacerdotessa pitica affermò una volta in un oracolo; le Moire, infatti, non sono figlie di Zeus, ma nacquero per partenogenesi della Grande Dea Necessità, con la quale gli dei non osano contendere, e che è chiamata "la Possente Moira". Quindi,

tutti gli dei erano tenuti all'obbedienza nei loro confronti, in quanto la loro esistenza garantiva l'ordine dell'universo, al quale anche gli dei erano soggetti.”²

Se le Moire assegnano un destino a un soggetto possiamo affermare con Widmann che: “...vi sono limiti di soggettività che non sono passibili di modificazioni sostanziali; ognuno è portatore di un nucleo di personalità scarsamente influenzabile inaccessibile all'alterazione e alla manipolazione.”

Alla luce di quanto esposto possiamo immediatamente ricondurre il discorso al tema natale, perché quest'ultimo altro non è che un'istantanea del momento in cui il soggetto è nato, istantanea che è assimilabile al destino che ci è toccato in sorte. Cosa significa questo? Che noi abbiamo delle potenzialità, un nucleo centrale, che può anche essere identico in molte persone: possono nascere e avere la medesima carta del cielo ma questo non significa che questi soggetti avranno comunque la stessa vita. Neppure le Moire conoscono come il destino arriverà a compiersi, proprio nel suo dipanarsi, evolversi esso prenderà forma e sarà esercitato il libero arbitrio.

Per esempio, prosegue l'Autore: “*Pur essendo destinati ad una vita di eroi, Achille dovette apprendere l'uso delle armi del centauro Chirone, ed Eracle dovette seguire un training di formazione anche*

2

<http://www.atuttascuola.it/collaborazione/manzoni/2011/epica/MOIRE%20di%20FELISI%20ALES SANDRO.htm>

più complesso, alla scuola dei più valenti specialisti nelle diverse discipline: <<Anfitrione gli insegnò a guidare il cocchio, Castore gli diede lezioni di scherma, uno dei figli di Ermete fu il suo maestro di pugilato, Eurito forse lo stesso Apollo insegnò a maneggiare l'arco>>”

Queste puntualizzazioni sul percorso di formazione di un eroe mostrano che la sola forza del destino non è tanto possente da improntare per intero l'esistenza dell'individuo verso una manifestazione anziché un'altra, se non è il soggetto a riempire con dei contenuti la coppa del destino. Viene richiesta la partecipazione attiva dell'uomo affinché il suo destino possa compiersi o meglio una delle infinite possibili rappresentazioni. La forma del destino individuale è una, ma le possibili rappresentazioni archetipiche dello stesso, le possibili vite reali del soggetto possono essere infinite e si compiranno nel presente attraverso le scelte effettuate.

Due uomini, pur avendo il medesimo cielo natale, avranno destini diversi perché la forma viene riempita dalle scelte individuali. L'individuo si forma grazie all'interazione con l'ambiente quindi il destino si adatta all'ambiente. Se cambiamo ambiente possiamo cambiare il contenuto del destino ma non la forma. Sono infinite le manifestazioni di un medesimo destino, di un medesimo cielo. Lo stesso cielo, la stessa coppa, come nel mito del Graal può apparire solo ponendo le domande giuste, riempiendola con liquidi diversi. È un divenire infinito il liquido con cui riempiamo il destino, è l'Acqua di Oceano, titano primordiale che mette in comunicazione

tutto con tutto.

Attraverso la sincronicità possiamo, in alcuni momenti, dare un senso al destino, ma non domarlo, possiamo indirizzarlo, come si devia il corso di un fiume che è sempre in movimento.

È importante, prima di tutto, definire cosa sia il destino; se è quella forma che ogni individuo possiede che è composto da una parte genetica, una parte universale archetipica definita dal momento della nascita (carta natale), siamo allora assoggettati al destino, è vero. Ma la libertà di riempire la forma appartiene a noi, attraverso le azioni e le scelte. A posteriori possiamo sempre affermare che sia stato il destino a condurci verso la rappresentazione di una vita anziché in un'altra. Ma la definizione a posteriori, che tiri in mezzo il destino nel momento in cui analizziamo una vita o un accadimento già dati, non è corretta, perché il destino si esplica in modo continuo nel presente del soggetto, in ogni istante. Cambiare ambiente, per una persona, significa offrire un terreno diverso alle possibili manifestazioni di un destino individuale, questo perché l'ambiente influisce così come l'azione stessa.

Le Moire non possono condizionare quello che è il corso degli astri così come ricorda Widmann: *“Analogamente, il corso degli astri non è soggetto alla discrezionalità dei numi, e come le Moire o le Norne anche le stelle governano da tempo immemorabile la vita degli uomini. Nel VII secolo a.c. (o forse prima) l'astrologia era fiorente nell'antica Babilonia; il testo assiro Enuma Anu Enlil ne*

documenta l'affermazione inaugura la convinzione, non ancora tramontata, che la sorte degli uomini non appartenga a immaginarie potenze del destino ma a reali entità celesti: astri, pianeti, stelle.

Secondo questa concezione, la vita dell'uomo e il destino del cosmo sarebbero scritti entrambi nel corso delle stelle. L'uomo nasce sotto una buona e una cattiva stella; le congiunzioni astrali improntano la sua identità; i transiti planetari segnano il decorso delle sue esperienze; il favore degli astri governa i suoi passaggi esistenziali.”

Ma se anche gli astri segnassero, in qualche modo, il possibile evolversi della vita di un individuo Widmann aggiunge che: *“Il mito suggerisce che perfino il cambiamento terapeutico non può scalfire aspetti del corpo e tratti della psiche, che costituiscono la parte che le Moire hanno assegnato a ciascun individuo, con atto irreversibile. Ciò nonostante, uomini di tutti i tempi ed eroi di ogni mitologia non hanno potuto fare a meno di contrastare l'assegnazione delle Moire strappando concessioni limitate e sospensioni momentanee, conseguendo risultati parziali e temporanei.*

Forse la parte più essenziale che le Moire assegnano a ciascun uomo consiste nell'impulso ad avversare ogni determinazione predefinita, ogni assegnazione predestinata. Contrastare la pressione del destino è destino che accomuna tutti gli uomini.

L'esito non è certo e certamente non assoluto ma le figure del mito additano l'impellenza di contrastare le Moire e perfino di imbrogliarle, di scendere a patti con loro, di negoziare spazi di libertà anche se l'esito finale dovesse essere inesorabile, anche se dovesse essere scritto fin dai primordi del misterioso libro nel destino”

Come descritto in precedenza restiamo liberi di contrastare il destino e di cercare di fornirgli un senso, una realtà totalmente personali attraverso le scelte che effettuiamo. Non dobbiamo vivere, però, il rapporto con il destino come una lotta, ne usciremmo fiaccati e più facilmente sconfitti, ma dovremmo pian piano avvicinarlo, attraverso le nostre scelte, a quello che è il nostro desiderio più profondo, alle nostre radici dell'esistenza a quello che davvero sentiamo di essere.

Proviamo a immaginare due persone che possiedano il medesimo tema natale, come per esempio i gemelli omozigoti, che per di più hanno in comune il medesimo corredo cromosomico, ebbene entrambi avranno, molto probabilmente, vite diverse seppure “tecnicamente” segnate dal medesimo destino/cielo. Se facciamo nostra l'identificazione geni=tema di nascita, possiamo analogamente sposare le affermazioni di Widmann: *“L'idea di un destino genico non concede nulla al fatalismo: dal retroterra familiare l'individuo eredita un inconscio quadro cromosomico (genotipo), ma questo può trovare vie assai diverse per manifestarsi (fenotipo). Così, un identico assetto genetico può ordinare un*

chirurgo o un macellaio, uno psichiatra di valore o una donna demente in preda al delirio. Un operaio di vent'anni, in un'epoca in cui le rapine erano accadimenti eccezionali puniti con particolare severità, rapinò il cassiere di una fabbrica lo uccise. Fu condannato ai lavori forzati in ergastolo; tenne una condotta irrepreensibile dopo 15 anni fu graziato. Tornato alla vita sociale, divenne pastore e si sposò.

Lo studio della genealogia condotto da Szondi rintracciò nella sua famiglia sia alcuni criminali, sia un certo numero di pastori.

Nell'inconscio familiare di questa persona erano sepolte entrambe le immagini, quella dell'omicida è quella del pastore; il suo destino genico era portatore di entrambe le possibilità di esistenza e probabilmente anche di altre. La forma concreta che esse presero, la loro realizzazione pratica, non era scritta nei geni, ma dipendeva da funzioni più evolute e più sofisticate.

Nelle strutture arcaiche dell'organismo sono impresse le immagini che compongono un genetico destino-costrizione, ma nelle strutture superiori dell'uomo giacciono potenzialità di critica di controllo che assegnano l'uomo la possibilità di un destino-scelta. L'uomo è realtà complessa e unitaria, che non si risolve per intero nel suo quadro genico, ma che possiede funzione di responsabilità di scelta con cui dare forma d'espressione a quel quadro genico. La specificità umana consiste nel poter utilizzare i geni per strutturare il proprio piano di vita.”

L'interpretazione del tema natale deve partire da questi assunti.

Con le Moire abbiamo scoperto che esiste l'ineluttabilità del destino, ma nello stesso abbiamo ampi margini di manovra all'interno del perimetro da loro disegnato. Le Moire non obbediscono ad alcuna legge divina, ma devono compiere il loro dovere. Il fato di ogni individuo si realizza attraverso il tempo offerto dalle Moire. C'è un qualcosa di teleologico, finalistico, sembra che comunque il destino dell'uomo segua un progetto ben definito.

“Il fato introduce un rimando forte al progetto esistenziale, al piano di vita. Nel suo perseguire un disegno preordinato per vie inusitate, esso adombra l'immagine di qualcuno o qualcosa, che in qualche luogo dell'esistenza concepisce un progetto organico.

Questo luogo dell'esistenza, l'altrove in cui si struttura il fato, è sempre un aldilà.

L'habitat primordiale del fato era una dimensione iperuranica inaccessibile agli dèi; era il regno superno delle Moire, estraneo alla giurisdizione dello stesso Zeus.”³

Eppure con l'Astrologia e l'interpretazione del tema natale cerchiamo di spiegare e offrire letture di un possibile destino di un soggetto che ci chiede aiuto o consulenza seppure quest'ultimo sia per sua natura, stando alle Moire, imperscrutabile. Comprendiamo bene come, pensando in questo modo, vi sia sempre qualcosa di

³ ivi

mancante che ci ricordi come forse stiamo usando uno strumento, l'Astrologia, che alla fine non può leggere il destino dell'uomo. Ci sembra di essere su una nave che in alcuni momenti naviga tranquilla interpretando le maglie di un destino morbido e adattabile, in altri è, invece, in preda alla tempesta in cui nulla ha senso. In precedenza ho scritto che noi possiamo interpretare possibili destini e sue rappresentazioni, ora invece, pur restando valido quanto affermato, sembra che il concetto vacilli. Forse, anche per questo, gli antichi hanno spostato l'attenzione dalle Moire agli dèi, a mano a mano che hanno compreso che la natura può essere in qualche modo domata dall'intelletto e che potevano quindi essere artefici della propria vita e del proprio destino. È necessario prestare attenzione a quest'ultima frase perché la confusione nasce proprio quando assumiamo che vita e destino siano la medesima cosa, invece non è così. La vita vissuta, reale è una delle possibili manifestazioni del destino individuale. Per mediare fra la vita e il destino si è ricorso alle divinità astrali, olimpiche, ma non solo a esse. Noi ci soffermeremo comunque su queste ultime. A tal proposito, confermando quanto appena espresso, Widmann afferma:

“L'habitat successivo del fato fu il regno dei cieli, percorso da potenze astrali, astratte e assolute, che tracciano il destino degli uomini con la precisione geometrica di orbite planetarie.

Fu habitat del fato anche un diverso regno dei cieli, non più scenario di astri impersonali, ma casa comune di divinità personificate. Non avvenne ovunque nello stesso tempo, ma il

destino non rimase per sempre appannaggio di entità superiori agli dèi ed entro progressivamente nell'ambito di competenza delle divinità. Migrò così dall'iperuranio delle Moire e degli astri all'ultramondo degli dèi: talvolta fu il regno delle altezze e talvolta l'abisso degli inferi, a volte la sommità dei monti e a volte la profondità dei mari. Ovunque abitassero dèi, là si ordì il progetto fatale del destino. - L'uomo, quindi, ascrivendo il fato alle divinità, e immaginando queste ultime come -architetti del disegno fatale cambia la concezione stessa del destino: esso sarà pure irreversibile, ma è potenzialmente passibile di modifica. Se il fato è plasmato ad ogni istante da un dio, questi ha implicitamente il potere di modificarlo” - e noi d'interpretarne la forma.”

In questo percorso vediamo come le responsabilità delle costruzioni realizzate dal fato per l'uomo siano passate dall'ultramondo delle Moire, al cielo fisico delle stelle, alle regioni iperuraniche degli dèi. Non dobbiamo dimenticare che le costruzioni del fato sono la vita accaduta all'uomo, la sua storia reificata anche nella psiche e nella relazione che passa fra questa e la materia, diventano rappresentazioni destiniche. La psiche umana partecipa, ovviamente, della vita stessa, è parte del destino. Il fato si comprende solo a posteriori quando si è già compiuto, quando è diventato storia, il luogo del fato è quindi sempre un aldilà della realtà, della psiche è altrove. *“La psicologia contemporanea chiama inconscio quella regione della psiche tanto estranea alla conoscenza e all'influenza dell'Io. [...] <<Inconscio>> diventa un*

altro nome per indicare il fato”

In questo momento avviene un passaggio concettuale importante per noi astrologi si passa dall'inconscio/fato al destino. *“La psicologia del profondo ascrive all'inconscio molte caratteristiche, che miti e credenze, filosofie religioni attribuirono già al destino: origine tanto primordiale da impregnare l'identità prima ancora della nascita; una potenza tanto enorme da soverchiare l'io; una realtà tanto concreta da localizzarsi matericamente nei geni e nella fisicità del corpo;”*

L'inconscio è il destino e *“chi ritiene di saper scrutare nell'infinito delle stelle e nei segreti del Diavolo trova il destino meno bizzarro e meno incoerente di quanto sembri. Analogamente a costoro, anche chi scruta l'abisso della mente fin nelle regioni oscure e talora diaboliche dell'inconscio trovo una spiegazione chiarificatrice e fornisce una ricostruzione plausibile degli accadimenti fatali.”*¹

Poiché l'inconscio è il destino e il destino è anche rappresentato dalla carta natale, quest'ultimo si muove, fiorisce all'interno dei geni e dell'ambiente come spiega chiaramente Widmann: *“L'Inconscio si serve dei geni del patrimonio ereditario; più che essere determinato del gene il destino sembra impiegare le risorse genetiche per i propri scopi. E così come si avvale delle caratteristiche ereditarie, l'inconscio integra anche le sollecitazioni ambientali culturali educative e sfrutta le occasioni contingenti che si presentano nel corso dell'evoluzione personale.”*

Per di più la rappresentazione del destino individuale è espressione dell'inconscio o se vogliamo del destino assoluto ancora non entrato in relazione con l'io, si può affermare che la vita dell'uomo storicizzata (destino reificato) nasce dal rapporto fra Io e Inconscio, dove l'inconscio è rappresentato dal cielo di nascita.

Tra i miti degni importanti da considerare c'è quello di Er che narra della *“vita del figlio di Armenio, un soldato valoroso originario della Panfilia, morto in battaglia. Il suo corpo raccolto e portato sul rogo, mentre, secondo l'usanza, stava per essere arso, si ridestò dal sonno mortale e raccontò quello che aveva visto nell'aldilà.*

La sua anima appena uscita dal corpo si era unita a molte altre e camminando era arrivata in un luogo divino dove i giudici delle anime sedevano tra due coppie di abissi, una diretta in cielo e l'altra nelle profondità della terra. I giudici esaminavano le anime e ponevano sul petto dei giusti e sulle spalle dei malvagi la sentenza ordinando ai primi di salire al cielo e agli altri di andare sottoterra. Avevano quindi ordinato a Er di ascoltare e guardare ciò che avveniva in quel luogo per poi raccontarlo.

Dalle voragini intanto uscivano delle anime sporche e lacerate che avevano viaggiato per 1000 anni, in cielo o sottoterra, per espiare le loro colpe. Chi in vita aveva commesso ingiustizie veniva punito con una pena 10 volte superiore al male commesso, mentre le buone azioni venivano premiate nella stessa misura. Tutti i castighi inflitti erano temporanei, meno quelli riservati ai tiranni come Ardieo,

despota di una città della Pamfilia che aveva ucciso il vecchio padre e il fratello maggiore e aveva compiuto molte altre nefandezze. Quando i più malvagi, come i tiranni, tentavano di uscire dalla voragine questa emetteva una sorta di muggito ed allora venivano presi, scorticati e rigettati negli Inferi.

Le anime rimaste per sette giorni in quel luogo venivano poi costrette a camminare per quattro giorni fino a quando giungevano in vista di una specie di arcobaleno dove a un capo pendeva il fuso, simbolo del destino, posato sulle ginocchia della dea Ananke (Necessità). Il fuso aveva un contrappeso formato da otto vasi concentrici rotanti disposti uno dentro l'altro. Su ogni cerchio vi era una Sirena che emetteva il suono di una sola nota che unendosi alle altre formava un'armonia.

Le figlie di Ananke, le tre Moire, sedevano in cerchio poco distanti dalla madre: Cloto, filava e cantava il presente, Lachesi, il passato, e Atropo, "colei che non può essere dissuasa", il futuro. Un araldo presentava le anime disposte in fila a Lachesi e dopo aver preso dalle sue ginocchia un gran numero di sorti e modelli di vita procedeva al sorteggio avvertendo che ognuno sarebbe stato responsabile della sua scelta e che nessuno sarebbe stato favorito poiché anche chi avrebbe scelto dopo il primo avrebbe avuto dei paradigmi di vita sempre più numerosi di coloro che dovevano ancora scegliere.

Er raccontava poi come le anime commettessero degli errori nello

scegliere: ad esempio un'anima che era venuta dall'alto dei cieli e che era stata virtuosa solo per abitudine e che aveva vissuto in una città ben governata, per desiderio di novità aveva scelto frettolosamente la vita di un tiranno per accorgersi poi, rimproverando la sua cattiva sorte, come questa fosse carica di dolori.

Le anime provenienti dal basso invece avevano imparato dalle loro esperienze terrene e avevano scelto con maggiore giudizio. I più però sceglievano seguendo il modo in cui hanno vissuto precedentemente: per esempio Agamennone aveva scelto di vivere come un'aquila, Odisseo, stanco di rischiose avventure, aveva preferito la vita di un qualsiasi uomo tranquillo.

Dopo aver compiuto la scelta ogni anima riceverà da Lachesi il daimon, il genio tutelare, che avrebbe sorvegliato che si compisse la vita prescelta; quindi l'anima doveva andare da Cloto a confermare il suo destino e infine da Atropo che lo rendeva immutabile.

Le anime poi s'incamminavano attraverso la deserta e calda pianura del Lete e, fermatesi per riposare sulle sponde del fiume Amelete, tutte, tranne Er, furono obbligate a bere l'acqua che dà l'oblio e chi non era saggio ne beveva smoderatamente.

Giunta la notte le anime stavano dormendo quando a mezzanotte un terremoto le gettò nella nuova vita assieme a Er che, svegliatosi sulla pira funebre, poté raccontare come, conservando la memoria

dell'esperienza passata, si può vivere serenamente una vita giusta e saggia in questo e nell'altro mondo

Il mito, che in Platone è una forma letteraria-filosofica per teorizzare in modo verosimile ed attraente ciò che non può essere dimostrato razionalmente, può essere inteso come un tentativo di dimostrare la presenza contemporanea nella vita umana della libertà, del caso e della necessità come insegnano le parole della Moira Lachesi:

« Parole della vergine Lachesi, figlia di Ananke: anime, che vivete solo un giorno (ephémeroi) comincia per voi un altro periodo di generazione mortale, portatrice di morte (thanotéphòron). Non vi otterrà in sorte un dàimon, ma sarete voi a scegliere il dàimon. E chi viene sorteggiato per primo scelga per primo una vita, cui sarà necessariamente congiunto. La virtù (areté) è senza padrone (adéspoton) e ciascuno ne avrà di più o di meno a seconda che la onori o la spregi. La responsabilità è di chi sceglie; il dio non è responsabile.>>

Quindi il caso non assicura una scelta felice mentre determinanti potranno essere i trascorsi dell'ultima reincarnazione. Scegliere, nella visione platonica, significa infatti essere coscienti criticamente del proprio passato per non commettere più errori e avere una vita migliore.

Le Moire renderanno poi la scelta della nuova vita imm modificabile: nessuna anima, infatti, una volta operata la scelta potrà cambiarla

e la sua vita terrena sarà segnata dalla necessità.

Le anime si disseteranno con le acque del fiume Lete ma quelle che lo hanno fatto in maniera smodata dimenticheranno la vita precedente, mentre i filosofi, che guidati dalla ragione hanno bevuto poco o niente, manterranno il ricordo del mondo delle idee di modo che riferendosi ad esse potranno ampliare la loro conoscenza durante la nuova vita ispirata e guidata dal proprio genio tutelare.”⁴

Come abbiamo letto vengono messi a disposizione moltissimi paradigmi di vita, ciascuno dei quali custodito da un daimon. Possiamo immaginare i paradigmi come le diverse carte natali, cieli di nascita, messi a disposizione degli individui. I daimon-paradigmi sono più numerosi delle anime presenti nel momento in cui la Moira Lachesi affida la scelta del proprio. L'anima è libera di scegliere una delle infinite forme/daimon/paradigma e non può incolpare la divinità per la scelta per ciò che gli è “capitato in sorte”. Il cielo di nascita diviene quindi il destino dell'anima/psiche, dell'inconscio personale.

Il mito di Er può essere ambientato nell'infinita landa dell'inconscio collettivo. Widmann ci ricorda che: *“Il bacino comune in cui Platone colloca il fondamento del cosmo e dell'individuo e dove origina il destino è il grande mare dell'inconscio collettivo. È il luogo psicologico della sincronicità, dove la molteplicità*

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Mito_di_Er

dell'esistente si muove in maniera simultanea. La lettura simbolica di questo mito dice che quello è il luogo di interconnessione globale: fra dimensioni temporali (esperienze del passato e progetti di futuro) fra livelli di esistenza, fra ambiti di provenienza. [...] Il mito di Er sostanzia il destino di strutture aprioristiche, presenti fin dall'inizio della dimensione delle origini è che si imprimono sia nell'universale sia individuale”

I modelli di vita presenti, seppure numerosi, sono già definiti a priori, di conseguenza l'anima sceglie tra modelli di vita preesistenti, in qualche modo l'anima è indirizzata, costretta all'interno di queste forme che come abbiamo letto offrono infiniti modi di realizzazione destinica, di vita. La psiche/anima è responsabile del proprio daimon, del proprio destino, dello svolgersi del proprio tema.

“L'uomo che è incapace di scegliere liberamente la propria forma di esistenza sarà vittima di un destino ereditario o destino costrizione. Egli sarà allora nevrotico, psicopatico e psicotico. Al contrario, colui che riesce a superare la costrizione dell'ereditarietà con l'aiuto del proprio Io e dello spirito costruisce da solo il proprio destino di libertà o destino di scelta”

L'astrologo deve evocare i possibili destini, offrire spunti di riflessione simbolica al consultante interpretando la carta natale che è la rappresentazione del nostro inconscio personale, del nostro destino. *“Il significato non può essere dato, ma deve essere trovato, meglio ancora: deve essere cercato. Non esiste cioè un'esperienza*

che possa essere identificata con il significato della vita, ma esiste la possibilità di una costante tensione verso esperienze significative; esiste la possibilità di un'instinguibile ricerca del senso esistenziale.”

“L'astrologia il tentativo tradizionale di leggere nelle stelle il carattere delle persone unitamente agli eventi che li attendono. Mai come a proposito di questa attività divinatoria giunge puntuale l'enunciato di Hilmann: <<Il destino è il carattere>>” di conseguenza il carattere è descritto nel tema natale. “La connessione astrologica fra carattere e destino anticipa di millenni la convinzione psicoanalitica che fattori inconsci improntino la personalità in tutti i suoi livelli, nei tratti di carattere e in comportamenti determinati per gli accadimenti esistenziali”

Una cosa che noi astrologi non dobbiamo dimenticare, sempre come ricorda lo psicanalista è che: *“affermare che il destino dell'uomo è scritto nell'inconscio non lo rende più intelligibile modifica radicalmente l'approccio le pratiche divinatorie. Non si tratta più di investigare l'ignoto che fuori di sé ma di esplorare l'ignoto che dentro di sé; non si ricerca più il disegno fatale in potenze esterne alla personalità, ma in forze interne ad essa”*

È quasi da astrologo Widmann prosegue: *“[...] non sono le stelle a determinare il destino dell'uomo è l'uomo a proiettare sulle costellazioni celesti contenuti delle proprie costellazioni archetipiche; gli astri non sono forze esterne che improntano*

l'identità, ma simboli di forze interiori che strutturano l'identità. Non sono le divinità del fato a destinare l'evoluzione dell'individuo, ma è l'individuo a proiettare sulle figure del fato eventi che lui stesso attiva”.

In modo ancor più chiaro viene spiegato come l'associazione simbolo zodiacale, segno solare in questo caso, e vita del soggetto entrino in relazione analogica, quando è il consultante medesimo ad aver affrontato un percorso d'integrazione leggendo il proprio destino attraverso le lenti dell'astrologia.

“Ne offre testimonianza minimale una giovane donna che rilegge in termini di autoconsapevolezza il suo essere nata sotto il segno della Bilancia. Ricostruisce di essere stata implicitamente designata dalla famiglia a fare da ago della bilancia in ogni situazione di contrasto; si dichiara frequentemente incline a bilanciare richieste contrastanti nel mondo del lavoro e tipicamente atta ad assorbire sbilanciamenti e a ripristinare equilibri nelle relazioni affettive; si riconosce simbolicamente ”una bilancia”, non per essere nata sotto un determinato segno zodiacale, ma per come la sua personalità è improntata nei tratti più distintivi e individualizzati. In questa persona l'immagine della bilancia si interfaccia con tratti personali e contenuti inconsci. In un certo senso, il segno della Bilancia è effettivamente rappresentativo del suo destino; non nel senso che la sua personalità sia stata improntata dalla posizione degli astri al momento della nascita, ma nel senso che una connessione analogica, più che astrologica, abbraccia nell'immagine della

bilancia aspetti strutturanti del suo carattere della sua posizione nel mondo.

Connessioni diffuse e talvolta sconcertanti vengono in relazione immagini psichiche e sviluppo del destino. Le “immagini che ci definiscono” e che racchiudono il nucleo individuativo della persona dialogano con le immagini che popolano l'esistenza e che spesso si costellano con grande evidenza nei momenti fatali del vivere.”

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, come ripetuto spesso nella seguente ricerca che: *“La grande, originaria, archetipica causa che impronta il destino di una persona rimane imperscrutabile”*, le Moire infatti lanciano le sorti in maniera casuale e l'anima-psiche le sceglie. Il caso, dunque, è l'origine archetipica che può essere reinterpretata attraverso la sincronicità. L'archetipica casuale intride il nucleo individuativo del singolo, coincide con il suo stile personale, appartiene al mistero della soggettività individuale.

In quanto astrologo, mi sento di sposare in pieno le affermazioni di Widmann assieme alle riflessioni che ho condotto. L'essere umano non può essere conosciuto da alcuno strumento interpretativo, test psicologico, genetico o altro. L'uomo è in perenne divenire e costruisce il proprio attraverso le scelte quotidiane. L'interpretazione astrologica, se svolta in modo corretto, senza forzature, può aprire ampi margini di consapevolezza nel soggetto e permettergli una vita più piena, sempre che il soggetto sia pronto a

guardarsi dentro, mettersi in discussione e credere nel metodo utilizzato. Se il soggetto non sente affine l'approccio simbolico alla vita espresso dall'astrologia non troverà alcun giovamento, anzi potrebbe essere in alcuni casi dannoso.

Il Sole

Panoramica su Apollo dio del Sole nelle opere di Jung

Il Sole è simbolicamente legato al fuoco come espressione di sé e forza creatrice, ma è necessario declinarne i valori simbolici attraverso numerosi significanti più concreti che lo avvicinino al vivere quotidiano come per esempio la parola. La parola comunica, crea emozioni, trasforma. Le emozioni possono modificare il nostro comportamento e quello di chi ci sta vicino o con il quale stiamo comunicando. L'emittente, il Sole-Parola, ha bisogno di un ricevente, la Luna, attraverso la loro dialettica si esplica la vita. Quando il Sole tramonta c'è la luce lunare a illuminare, luce che è parola delle emozioni che reagiscono all'emissione solare. Emissione solare è ciò che cogliamo dall'esterno, sempre attraverso la luce: gli oggetti, la realtà, le persone che anche senza parlare ci emozionano hanno modo di mostrarsi e essere colti attraverso i sensi, affinché ciò avvenga la luce è sempre necessaria, se non vi fosse non li vedremmo. La luce è il principio. La luce lunare è diversa, brilla della luce del Sole, di riflesso, ecco perché emoziona e riceve la parte solare, la Parola. Quando né Luna né Sole brillano in cielo, solo la Parola ci guida, mentre la ascoltiamo; ma la parola proviene o dall'interno, dal nostro sé, o dall'esterno, da qualcun altro o dall'atman, dallo spirito che tutto pervade. Alla fine nulla cambia, che la parola provenga da noi anziché da un altro è sempre l'atman, lo spirito luminoso del fuoco a parlare.

A tal proposito Jung scrive: <<Qui è detto che il fuoco viene dalla parola,

*e in seguito (1.2.4) è anche detto che è il fuoco a divenire parola. Troviamo un rapporto analogo tra fuoco e voce o parola nella Brhad-aranyakaupaniṣad (3.2.13; 4.3.1 sgg.): “Yajñavalkya”, gli disse, “allorché di questo uomo, una volta che è morto, la voce entra nel fuoco, il praṇa nell’aria, l’occhio nel sole...”...
...Allora il re prese la parola per primo al fine di interrogarlo: “O Yajñavalkya, qual lume rischiara questo puruṣa [essere incarnato]?” “La luce del sole, ore”, gli disse: “alla luce del sole, invero, costui dimora, si muove, compie le sue azioni e ritorna a casa.” “È proprio così, o Yajñavalkya. Allorché il sole è tramontato, o Yajñavalkya, qual è la luce che illumina questo puruṣa?” “Per costui vi è la luce lunare; alla luce della luna egli dimora, si muove, compie le sue azioni, torna a casa.” “È proprio così, o Yajñavalkya. Allorché è tramontato il sole ed è tramontata la luna, o Yajñavalkya, quale luce illumina questo essere?” “È la luce del fuoco che lo illumina; è alla luce del fuoco che egli risiede, si muove, compie le sue azioni e ritorna a casa.” “È proprio così, o Yajñavalkya. Allorché il sole è tramontato, la luna è tramontata, il fuoco è spento, o Yajñavalkya, quale luce illumina questo personaggio?” “È la Parola che lo illumina: è essendo illuminato dalla Parola che egli dimora, si muove, compie le sue azioni e torna a casa; questa è la ragione per la quale, o re, quando l’ombra è così fitta che non si distingue neppure la propria mano, se si ode una parola ci si dirige verso questa.” “È proprio così, o Yajñavalkya. Allorché il sole è tramontato, o Yajñavalkya, la luna è pure tramontata, il fuoco è spento, ogni parola tace, quale luce illumina questo personaggio?” “È lo atman [il Sé] che è la sua luce. È alla luce dello atman che egli dimora, si muove, compie le sue azioni e torna a casa.” >>*

Bocca, fuoco, sole, parola sono in relazione secondo Jung, che aggiunge inoltre come sia inequivocabile non vedere questa relazione analizzando semanticamente in diverse lingue la loro radice. Appare per altro evidente come anche il fatto venga visto un’entità instabile che oscilla, grazie alla radice comune della

parola⁵ che ricorda l’ondeggiare della fiamma, di conseguenza anche quello del Sole. Il Sole è quindi il fondamento della nostra vita, del nostro fato, del nostro destino. Il Sole è azione, azione è spirito, individuazione. Un’altra correlazione importante è quella che passa con il verbo risuonare, vibrare e la stessa parola Sole. Jung afferma che il linguaggio e l’uso del fuoco sono le caratteristiche che distinguono l’uomo dall’animale. Apollo, divinità protettrice della musica, è quindi in stretta relazione con il risuonare. Esiste un’identità preconsocia, io direi archetipica, che accomuna fuoco e parola, questa è rappresentata dalla parola sanscrita “tejas” che possiede numerosi significati. Riporto le parole di Jung “È la parola tejas, che significa: 1. taglio, acutezza, filo (di lama), lama tagliente; 2. fuoco, splendore, scintillio, luce, ardore, calore, caldo;

⁵ L’associazione, strana a prima vista, di bocca, fuoco e parola si riscontra anche nel nostro linguaggio odierno: le parole sono “infiammanti” e “ardenti”. Nel linguaggio del Vecchio Testamento ricorre spesso l’associazione di bocca e fuoco. Per esempio: 2 Samuele, 29.9: “Un fumo saliva dalle sue nari; un fuoco consumante gli usciva dalla bocca.” Isaia 30.27: “Il nome del Signore... le sue labbra son piene d’indignazione, la sua lingua è come fuoco divorante.” Salmo 29.7: “La voce dell’Eterno fa guizzare fiamme di fuoco.” Geremia 23.29: “La mia parola non è essa come il fuoco?” Nell’Apocalisse 11.5 “dalla bocca dei due testimoni esce il fuoco.” Di continuo il fuoco viene chiamato “divorante”, “consumante”, con riferimento alla funzione della bocca; si veda Isaia 9.19: “Per l’ira del Signore degli eserciti il paese è in fiamme, e il popolo è in preda al fuoco.” (Vedi anche Ezechiele 15.4.) Un buon esempio si trova negli Atti degli Apostoli 2.3 e 4: “E apparvero loro delle lingue [glossai] come di fuoco che si dividevano... E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue (glossais).” La glossa di fuoco provoca negli apostoli la glossolalia. In senso negativo la lettera di Giacomo 3.6 dice: “Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell’iniquità. Posta com’è tra le nostre membra, contamina tutto il corpo e infiamma la ruota della vita, ed è infiammata dalla geenna.” Similmente è detto del malvagio nei Proverbi 16.27: “Sulle sue labbra c’è come un fuoco divorante.” Anche i draghi, i cavalli (Apocalisse 9.17) e il Leviathan (Giobbe 41.10) sputano fuoco. Il nesso della bocca con la favella e il fuoco è inequivocabile.”

3. *aspetto sano, bellezza*; 4. *la forza ardente generatrice dei colori nell'organismo umano (localizzata nella bile)*; 5. *forza, energia, forza vitale*; 6. *veemenza, impetuosità del carattere*; 7. *forza spirituale e magica; influenza, autorità, credito, dignità*; 8. *sperma*. La parola *tejas* quindi descrive quello stato psicologico indicato anche dal termine *libido*. È l'intensità avvertita soggettivamente dei fatti più svariati. Tutto ciò che è fortemente accentuato, quindi tutti i contenuti carichi d'energia, hanno perciò una gamma molto ampia di significati simbolici. Ciò risulta ovvio per il linguaggio, che può esprimere ogni cosa.”. Sono tutti attributi solari quelli che troviamo nella definizione di *tejas* che accomunano fuoco, parola, con Apollo che fa da mediatore fra entrambi. Nello stesso tempo ci fanno pensare al taglio del filo della vita da parte della Moira, Lachesi, che è sempre un'azione forte, necessaria, preconsucia-archetipica. La vita stessa rappresentata dal Sole è parte integrante del disegno universale⁶. Il fuoco del Sole, di Apollo è anche il fuoco sacrificale

⁶ Un altro fatto da considerare è che i dizionari etimologici associano il radicale indoeuropeo *bha* con il significato di “splendere, rilucere, brillare”. Questa radice si trova nel greco *φάω, φαίνω, φάος*; nell'antico irlandese *ban* = bianco; nel nuovo alto tedesco *bohlen* = lustrare, rendere lucido, brillante. Ma il radicale dello stesso suono **bha* significa anche “parlare”; si trova nel sanscrito *bhan* = parlare; nell'armeno *ban* = parola; nel nuovo alto tedesco *Bann, bannen* = bando, scomunica, potere magico, esorcizzare; nel greco *φα-μί, ἔφαν, φάτις*; nel latino *fa-ri, fatum*. La radice *la* con il significato di “risonare, abbaiare, si trova nel sanscrito *las lāsati* = risonare, echeggiare; e in *las lāsati* = irradiare, rilucere, splendere. Una fusione arcaica analoga di significati pare si riscontri in quella categoria di parole egizie che derivano dalle due radici della stessa famiglia *ben* e *bel*, raddoppiate in *benben* e *belbel*. Il significato originario di queste parole è “gettar fuori, uscire, gonfiare, sgorgare” (con il concetto secondario di scaturire gorgogliando, ribollire, e rotondità). *Belbel*, accompagnato dal segno

dell’obelisco, significa sorgente di luce. L’obelisco aveva come nome oltre a *teshenu* e *men*, *benben*, più raramente anche *berber* e *belbel*.²³⁰ Il radicale indoeuropeo **vel* con il significato di “fluttuare, ondeggiare” (detto del fuoco) si trova nel sanscrito *ulunka* = incendio; greco *Φάλα* attico *ἀλέα* = calore del sole; gotico *vulan* = ondeggiare; antico alto tedesco e medio e alto tedesco *Walm* = calore ardente, ardore. La radice apparentata indoeuropea **vélkô* con il significato di “risplendere, essere infocato” si trova nel sanscrito *ulka* = tizzone; greco *Φελαγᾶνος* = Vulcano. Ora lo stesso radicale **vel* significa anche “risonare”; in sanscrito *vaní* = risonare continuamente, canto, musica; ceco *v olati* = chiamare. Il radicale **svéno* = suoni, tuoni si trova nel sanscrito *svan*, *svánati* = rumoreggiare, sonare; avestico *qanañt*; latino *sonare*; antico iranico *semn*, gallese *sain*; latino *sonus*; anglosassone *svinsian* = risonare. Il radicale apparentato **svénos* = rumore, risonare continuo si trova nel vedico *svánas* = rumore; latino *sonor*, *sonorus*. Un altro radicale apparentato è **svonós* = suono, rumore; antico iranico *son* = parola. Il radicale **své(n)*, locativo **svéni*, dativo **sunéi*, significa “sole”; avestico *qeng* = sole (cfr. più sopra **svéno*, avestico *qanañt*); gotico *sun-na*, *sunno*.²³¹ Quantunque le stelle vengano percepite solo attraverso la luce che esse emanano, si parla di armonia e di musiche delle sfere, come già fece Pitagora. Lo stesso concetto si trova nei versi di Goethe del “Prologo in cielo” (*Faust*, pt. 1): Nell’emulo coro delle sfere sorelle Il Sole canta l’eterna sua canzone, Mentre ratto come folgore Percorre l’orbita che gli fu tracciata. E ancora (*Faust*, pt. 2): Ascoltate il rombo delle ore! Sonoramente per l’intimo orecchio dell’anima Nasce il nuovo giorno. Porte si spalancano nelle rocce stridendo, Rombando corrono le ruote di Febo; Qual clamore reca la luce! Rullar di tamburi, squillare di trombe, L’occhio ammicca, stupisce l’orecchio, Suoni smisurati non sa percepire. Per trovare il silenzio Cacciatevi in fondo alle corolle dei fiori Sotto le rocce, dentro il fogliame. Se il fragore vi coglie perderete l’udito! E non dimentichiamo i versi di Hölderlin (*Tramonto*): Dove sei? La mia anima rimane come trasognata, ebbra, Estasiata di te. Pure non è un sogno, Ho ascoltato, e come traboccante di aurei concetti, L’incantevole efebo solare Trae dalla lira celeste le armonie del suo canto vespertino; E tutt’intorno risuonavano echeggiando i boschi e le colline... Queste immagini rinviano al dio solare Apollo, cui la lira conferisce l’attributo di musicista. La fusione dei significati espressi da “risonare, parlare, splendere, fuoco” si traduce perfino quasi fisiologicamente nel fenomeno della *audition colorée*, vale a dire la percezione della qualità tonale dei colori e della qualità cromatica dei suoni. Dinanzi a questa connessione si è dunque tratti a pensare all’esistenza di un’identità preconsocia tra essi. In altri termini, nonostante la loro completa diversità, i due fenomeni hanno qualcosa in comune. Non si tratta probabilmente di un puro caso se le due scoperte più

necessario per ingraziarsi gli dei attraverso i doni arsi attraverso di lui, ma, come ricorda Jung, è un sacrificio che è anche per sé stesso, autocelebrativo: “*Il termine sanscrito per fuoco è agnis (latino ignis), personificato nel dio Agni, il mediatore divino, il cui simbolo*

importanti che distinguono l'uomo da tutti gli altri esseri viventi, cioè il linguaggio e l'uso del fuoco, abbiano uno sfondo psichico comune. Entrambi sono prodotti dell'energia psichica, della libido o *mana*, per valerci di una concezione primitiva. Esiste un termine in sanscrito che designa in tutta la sua estensione lo stato preconcio al quale accennavamo. È la parola *tejas*, che significa:²³² 1. taglio, acutezza, filo (di lama), lama tagliente; 2. fuoco, splendore, scintillio, luce, ardore, calore, caldo; 3. aspetto sano, bellezza; 4. la forza ardente generatrice dei colori nell'organismo umano (localizzata nella bile); 5. forza, energia, forza vitale; 6. veemenza, impetuosità del carattere; 7. forza spirituale e magica; influenza, autorità, credito, dignità; 8. sperma. La parola *tejas* quindi descrive quello stato psicologico indicato anche dal termine libido. È l'*intensità* avvertita soggettivamente dei fatti più svariati. Tutto ciò che è fortemente accentuato, quindi tutti i contenuti carichi d'energia, hanno perciò una gamma molto ampia di significati simbolici. Ciò risulta ovvio per il linguaggio, che può esprimere ogni cosa. Ma non sarà superfluo dire qualcosa a proposito del simbolismo del fuoco. Il termine sanscrito per fuoco è *agnis* (latino *ignis*),²³³ personificato nel dio *Agni*, il mediatore divino (*tav. XIIIb*), il cui simbolo ha certe affinità con le rappresentazioni cristiane. Un nome iranico del fuoco è *nairyosagha* = parola maschile (indiano: *narasamsa* = desiderio degli uomini).²³⁴ Müller dice di Agni:²³⁵ L'idea di concepire il fuoco sull'altare come soggetto e come oggetto a un tempo del sacrificio, era familiare ai Bramani. Il fuoco consumava la vittima ed era quindi una sorta di officiante; il fuoco portava il sacrificio agli dèi, e faceva così da mediatore tra essi e gli uomini. Ma il fuoco rappresentava anche qualcosa di divino, un dio cui si doveva rendere omaggio, e così esso diveniva soggetto e oggetto del sacrificio. Di qui l'idea che Agni sacrifici sé stesso, che egli offra un sacrificio a sé stesso, e insieme che egli offra sé stesso in sacrificio. La rassomiglianza con il simbolo cristiano è palese. Kṛṣṇa esprime la stessa idea nel libro quarto del *Bhagavadgita*: Tutto è dunque dio! Del sacrificio il Brahman è il processo; il Brahman l'offerta; Nel fuoco è il Brahman; il Brahman sacrifica pure: E il Brahman raggiunge colui che su 'l Brahman la mente Raccoglie e medita. Diversa concezione del messaggero divino e del mediatore ha certamente la saggia Diotima nel *Simposio* di Platone (202d-e, 203d-e).

ha certe affinità con le rappresentazioni cristiane. Un nome iranico del fuoco è nairyosagha = parola maschile (indiano: narasamsa = desiderio degli uomini). Müller dice di Agni: L'idea di concepire il fuoco sull'altare come soggetto e come oggetto a un tempo del sacrificio, era familiare ai Bramani. Il fuoco consumava la vittima ed era quindi una sorta di officiante; il fuoco portava il sacrificio agli dèi, e faceva così da mediatore tra essi e gli uomini. Ma il fuoco rappresentava anche qualcosa di divino, un dio cui si doveva rendere omaggio, e così esso diveniva soggetto e oggetto del sacrificio. Di qui l'idea che Agni sacrifici sé stesso, che egli offra un sacrificio a sé stesso, e insieme che egli offra sé stesso in sacrificio”.

Il Sole, in un tema natale, per realizzarsi ha bisogno di tutti i pianeti e nel medesimo modo anche questi ultimi vivono all'interno di un ecosistema o *unus mundus* che è la carta stessa. Il Sole, come mediatore divino, è uno degli elementi fondamentali del tema di nascita, ma non l'unico, rappresenta il nucleo principale del nostro carattere o destino, ma si può manifestare in infiniti modi: il tema natale, nel suo insieme non dipende soltanto da lui, è fuorviante interpretare un tema in ottica interpretativa “Solecentrica”. Come scrive Jung nell'analisi delle opere di Opicino de Canistris: “*Sapete che nell'antica astrologia, così come nell'alchimia, il Sole non è che uno dei pianeti, con una posizione certamente importante, ma non predominante. Ovvero, ci sono il Sole, la Luna e la schiera dei pianeti e, in particolare nell'alchimia, il Sole non occupa il posto*

più importante: infatti, è la coniunctio soli et lunae la cosa più importante. [...] Quindi, anche tra i primitivi, il Sole non occupa affatto il primo posto.” Lo psicanalista svizzero procede ancora raccontando come si fosse stupito durante il suo soggiorno in Africa orientale presso gli Elgoni quando scoprì che oltre a onorare il sorgere del Sole, astro che rappresentava ciò che era buono, bello e la volontà, analogamente salutavano il sorgere del primo quarto di luna, ma questi astri per la popolazione locale non erano Dio, ma solo una rappresentazione pre-conscia di qualcosa d'altro⁷. Assume grande importanza, per tale popolazione, il momento del sorgere degli astri, il momento mistico della nascita, poi il loro percorso in cielo li rende poco interessati. Ancor di più, alla luce di quanto raccontato, trovo conferme a quanto scritto in precedenza ovvero che non è soltanto il Sole l'elemento fondamentale su cui debba girare l'interpretazione astrologica. Anche l'importanza del pianeta che sorge, quindi sale in dodicesima casa, deve farci riflettere nel fornire il giusto peso non solo al pianeta appena sotto l'orizzonte, in prima casa.

Nel libro *I simboli della trasformazione* di Jung leggiamo che: *“Il confronto con il Sole c'insegna che [...] la dinamica degli dèi è energia psichica; essa è l'elemento mediante il quale l'uomo sente di non estinguersi mai nella continuità della vita”*. I rapporti fra i pianeti (aspetti), la loro posizione nello zodiaco, sono fondamentali, quando vengono interpretati dall'astrologo, per fornire slancio e

regalare una possibile rilettura della vita al consultante attraverso il racconto delle loro gesta, sempre che il consultante sia pronto ad accoglierli.

Apollo, nel mito, sconfigge Pitone/drago inviato dal padre, Zeus; in questa rilettura junghiana il genitore diviene fonte di paura, a mio avviso superata dalla divinità solare attraverso la vittoria sulla bestia⁸.

Jung prosegue affermando che: *“Il padre rappresenta il mondo dei precetti e dei divieti morali”*. Guardare al Sole in un segno ci fornirà le indicazioni su quali siano i precetti che guidano la nostra essenza, il nostro destino o cosa viviamo come divieto morale che può, qualora diventasse troppo oneroso da sopportare per la nostra personalità, trasformarsi in situazioni bloccanti a livello reale o emotivo. Non è il precetto a bloccare, ma come lo viviamo. Una quadratura o una opposizione di Saturno potrebbero farci sentire sempre e perennemente responsabili perché dobbiamo seguire un divieto, analogamente un aspetto di tensione di Plutone potrebbe farci vivere in uno stato di paura di essere sempre dominati da qualcosa o qualcuno e così via perché si teme di superare il divieto. Il precetto del Sole, il tabù, il divieto morale è quello simbolicamente rappresentato dal simbolo del segno che lo ospita.

⁸ *Significato analogo ha la roccia avvolta da un serpente, giacché Mithra (ed anche Men) nacque da una roccia. La minaccia per i neonati costituita dal serpente (Mithra, Apollo, Ercole) si spiega con la leggenda di Lilith e di Lamia. Pitone, il drago di Leto, e Poine, che devastò il paese di Crotopo, furono inviati dal padre del neonato: questo fatto addita il padre come causa della paura...*

Nella dialettica solare e lunare di un tema di nascita possiamo trovare la madre divorante seppure genitrice, così come un padre incline agli eccessi che mette dei divieti al figlio, l'importanza dell'analisi del segno solare, assieme alle altre relazioni del pianeta con gli ulteriori elementi del tema, ci forniscono indicazioni su quale archetipo può inflazionarsi creando problemi al soggetto⁹.

Il Sole, Apollo, secondo Jung, rappresenta il principio d'individuazione, l'energia che mette ordine e razionalizza gli istinti: *“Su Apollo Nietzsche si esprime con le parole di Schopenhauer: Come in mezzo al mare in tempesta che, aprendosi sconfinato da ogni parte, solleva e sprofonda mugghiando montagne d'acqua, il navigante seduto nella sua barca si affida al suo fragile natante, così in mezzo a un mondo traboccante di angosce, l'uomo singolo rimane tranquillo appoggiandosi e affidandosi al principium individuationis. Nietzsche prosegue: Per certo viene fatto di dire di Apollo che in lui ha trovato la sua più alta espressione l'incrollabile fiducia in quel principio e la serena fermezza di chi si appoggia ad esso: si potrebbe anzi considerare Apollo come la splendida personificazione divina del principium individuationis. L'apollineo è quindi, come Nietzsche lo concepisce,*

⁹ Il paradosso consiste nel fatto che, al pari della madre che dà la vita e poi la riprende come madre “terrificante” o “divorante”, anche il padre vive apparentemente una vita di sfrenata istintualità, eppure è l'incarnazione vivente della legge che ostacola gli istinti. La sottile ma sostanziale distinzione sta nel fatto che il padre non commette incesto, mentre il figlio vi si mostra incline. Contro di lui si leva la legge paterna con la veemenza e la brutalità dell'istinto non trattenuto da remora alcuna.

un ripiegarsi su sé stesso, l'introversione.”

Dall'altra parte della barricata c'è Dioniso, Nettuno che: *“Per converso, il dionisiaco è per Nietzsche l'erompere incontrollato della libido verso le cose. Così egli dice: Nell'incantesimo dionisiaco non solo si ricostituisce il legame tra uomo e uomo: anche la natura, prima estranea, nemica o soggiogata, celebra la sua festa di riconciliazione con il figlio smarrito, l'uomo.”*

Apollo, il Sole, come archetipo non ha una colorazione propria introversa o estroversa, ma nel momento in cui diviene rappresentazione archetipica assume una tonalità o l'altra. Nella frase citata in precedenza, l'apollineo è una rappresentazione archetipica del Sole introversa, in questo caso, perché affiancata, probabilmente, dal filosofo ai concetti saturnini. Qualora fosse stata associata a simbologie nettuniane avremmo avuto, forse, una definizione dionisiaca. Il Sole assorbe, dunque, secondo il segno e la casa in cui si trova, anche i simboli che fioriscono in relazione agli aspetti formati dagli altri pianeti. A conferma del fatto che il Sole è l'identità anche nel caso si tratti di visione apollinea o dionisiaca leggiamo sempre nelle opere complete di Jung che: *“[Quando siamo di fronte a un soggetto costellato da Dioniso] ... la dynamis creatrice, la libido in forma d'istinto, s'impadronisce dell'individuo come di un oggetto e lo adopera come strumento o espressione. Se è lecito considerare l'essere naturale come un'“opera d'arte”, allora l'uomo nello stato dionisiaco diventa davvero un'opera d'arte, fattasi a sua volta naturale; ma proprio in*

quanto l'essere naturale non è affatto un'opera d'arte nel senso che si è soliti attribuire a quest'espressione, esso non è altro che pura natura, sfrenato, sotto ogni aspetto un vero torrente in tempesta, e non è nemmeno un animale che si mantenga nei suoi limiti naturali."

Apollo e Dioniso non possono convivere contemporaneamente perché sono due facce della stessa medaglia, si annichilirebbero, infatti Jung scrive esplicitamente: *"la riconciliazione di Apollo con Dioniso sarebbe dunque qualcosa di bello anche se irreali,"*

Partendo da queste considerazioni lo psichiatra svizzero ricorda che: *"Un altro termine di riscontro al nostro problema è la contrapposizione vista da Nietzsche tra apollineo e dionisiaco. È interessante la similitudine alla quale egli ricorre per caratterizzare questa antitesi. Per lui queste due entità contrastanti stanno l'una di fronte all'altra come sogno ed ebbrezza. Il sogno è tra tutte le esperienze psichiche la più profondamente vissuta, l'ebbrezza è l'aspirazione verso la totalità degli oggetti nella più totale dimenticanza di sé e liberazione da sé stessi".*

Il sogno e l'ebbrezza sono due manifestazioni possibili dell'animo umano o del modo in cui l'uomo si relaziona con il mondo, come nel caso dei concetti relativi ai tipi psicologici di introverso ed estroverso; il Sole, Apollo, può essere uno o l'altro e lo cogliamo dalla posizione dell'astro nel tema natale e dalla sua interpretazione. Dobbiamo tenere a mente questo modo di leggere il tema per

coglierne le sfumature, è un Sole estroverso o introverso?¹⁰ Anche se la posizione per segno può fornirci indicazioni, questa non è sufficiente, ma ha di certo un gran peso.

È importante evidenziare che Poseidone decise di erigere l'isola di Delo, in cui nacque Apollo, su quattro pilastri emersi dalle acque. Simbolicamente, in questo modo, la divinità era posta sui quattro elementi (aria, acqua, terra, fuoco) come se dovesse in qualche modo esserne una loro manifestazione.

¹⁰ Secondo Finck ci sono due tipi principali di sintassi. Uno generalizza i verbi transitivi. Esso dice: io lo vedo, io lo uccido ecc. L'altro generalizza i verbi intransitivi e dice: egli mi appare, egli svanisce per me ecc. Com'è evidente, il primo tipo contiene un movimento della libido che parte dal soggetto, e quindi è centrifugo, il secondo un movimento della libido che parte dall'oggetto, e quindi è centripeto. Il tipo introverso si riscontra particolarmente nelle lingue primitive degli Eschimesi. I due tipi sono stati descritti in psichiatria e precisamente ad opera di Otto Gross (1902). Egli distingue due forme di minorazione: un tipo con coscienza appiattita ed estesa, e un tipo con coscienza ristretta e approfondita. Il primo tipo è caratterizzato da una funzione secondaria ridotta, il secondo da una funzione secondaria accentuata. Gross ha rilevato che la funzione secondaria sta in intimo rapporto con la tonalità affettiva; dal che è facile dedurre che anche in questo caso si tratta dei due tipi dianzi descritti. Il paragone che Gross stabilisce fra il tipo maniaco e il tipo con coscienza appiattita, ci consente di riconoscere che in questo caso si tratta del tipo estroverso; il parallelo fra il tipo con coscienza ristretta e la psicologia dei paranoici dimostra l'identità con il tipo introverso.

Il mito di Apollo

Apollo era figlio di Zeus e Leto, come la sua gemella Artemide. Di Zeus conosciamo la sua discendenza da Urano e Gea, mentre di Leto non si sente parlare spesso. I suoi genitori erano il Titano Ceo (la sfera celeste) e Febe che “*significa la dea della Luna, la <<pura>>, <<purificatrice>>, ma anche colei che atterrisce e perciò rimane intangibile*”. Come abbiamo avuto modo di leggere in precedenza, suo padre è stato uno dei 4 titani che hanno tenuto fermo Urano affinché Crono lo evirasse.

Kerényi racconta che: “*Si diceva che Leto avrebbe potuto partorire soltanto in un luogo ancora mai illuminato dal sole. Era stata questa la volontà della gelosa Era; così si motivava il fatto. Ma si può anche ignorare questa motivazione, prendendo semplicemente nota del fatto che la nascita doveva svolgersi nell’oscurità o, ad ogni modo, in un’ora in cui soltanto i lupi potevano vedere. Nella nostra lingua esistevano delle espressioni comelykophos e lykauges, «luce da lupi», per indicare il crepuscolo, specialmente quello antelucano. Un racconto delle migrazioni di Leto pretendeva che per dodici giorni essa fosse stata trasformata da Zeus in una lupa. Sotto tale forma sarebbe arrivata all’isola di Delo dal paese degli Iperborei, i felici abitanti di un paese divino settentrionale, tra i quali Apollo doveva ritornare annualmente. Perciò si diceva che le lupo partorissero soltanto in un periodo di dodici giorni ogni anno. Gli abitanti di Delo dicevano, anzi, che le doglie delle lupo duravano dodici giorni e dodici notti.”*

La nascita di Apollo avvenne al buio, di nascosto da tutti, a causa dell'ira di Era che aveva ordinato al serpente Pitone di non permettere che la divinità nascesse alla luce del Sole. Già da questa primissima parte del racconto si mette in evidenza come, in età adulta, la divinità avrebbe avuto uno spirito di rivalsa forte, la necessità di brillare, di essere visto, identificato. Nello stesso tempo “venire alla luce” al buio, nella terra dei lupi, in qualche modo ricongiunge quasi alchemicamente l'identità Sole (Apollo) – Luna (Artemide).

Il lupo, secondo Marie-Louise Von Franz, personifica un desiderio indifferenziato di divorare tutto e tutti, di avere tutto, spesso a causa di un'infanzia infelice. Queste persone sviluppano un lupo affamato dentro di sé. Sono totalmente soggetti alla coazione. Il lupo provoca in loro un'insoddisfazione costante, ringhiante. Essi vorrebbero letteralmente divorare il mondo intero.

Apollo e il Sole rappresentano il lupo aggressivo, indifferenziato, che vive dentro di noi ma che per essere accettato deve evolversi. I dodici giorni, possono rappresentare i dodici mesi del ciclo solare, l'anno in più che ognuno di noi compie per venire alla luce nuovamente rinnovato, come se fosse un nuovo parto. Una delle possibili rappresentazioni del serpente Pitone, se lo rileggiamo attraverso le lenti di Jung, è l'ouroubouros, il drago/serpente che porta i segni zodiacali sul suo dorso, quindi il tempo, le stagioni, il momento della nascita di Apollo nell'oscurità e non alla luce del Sole. Jung afferma che: “*Questo Dragone è per così dire insonne,*

poiché il polo “non tramonta mai”. Esso compare spesso confuso con il contorto percorso del sole nel cielo. “È per questo motivo che a volte si dispongono i segni dello zodiaco tra le circonvoluzioni del rettile”, dice Cumont. I segni zodiacali sono a volte portati sul dorso dal serpente. Come sottolinea Eisler, attraverso la simbologia del tempo l’onniveggenza del Dragone passa a Chrónos, [...] L’οὐροβόρος significa in Orapollo eternità (aión) e cosmo.”

È altrettanto importante notare, come ci ricorda Kerényi, che la sorella di Leto, Asteria (la dea degli astri), avrebbe dovuto essere preda anche lei di Zeus, infatti, dopo “[..] essersi congiunto a Leto. Asteria lo sfuggì [...] Essa si tramutò in una quaglia (ortyx). Ma Zeus sotto forma di aquila, la raggiunse. Trasformatasi in pietra, cadde nel mare e rimase nascosta tra le onde. Così diventò un’isola rocciosa, sulla quale Leto poté partorire suo figlio, dato che, quando riemerse dalle profondità, l’isola non era stata ancora illuminata dal sole. Essa si chiamò anche Ortigia, isola delle quaglie, oppure – poiché era diventata visibile (delos) emergendo dal profondo – Delo, l’isola dove era nato Apollo.”

Apollo nasce sull’isola degli Astri che a propria volta emerge dalle acque dell’inconscio. Il Sole illumina l’inconscio rendendolo conscio e tutta la natura ne gioisce, ma per nascere, il Sole stesso e sua madre hanno dovuto affrontare un viaggio: comunque Apollo non nasce da un matrimonio classico, ma dalla solita scappatella di Zeus. Non è dunque importante perché si nasca e come si nasca, ma dove accade e come modifichiamo l’ambiente per renderlo a noi più

consono affinché vibri con la nostra tonalità. L'ambiente cerca di modificarci, ma noi possiamo adattarci e modificarlo per i nostri usi, oppure andare altrove. Quando nasciamo nulla è più lo stesso per i nostri cari e per il mondo intero. Ogni persona che nasce porta un dono al mondo.

Anche in quest'altro racconto il luogo di nascita, Delo, ha un peso importante; L'isola acquisisce un'identità ben precisa, si ferma, prende forma, si avvicina all'uomo, solo quando Leto decide di partorirvi e gli dèi la fissano all'oceano con quattro pilastri: i quattro elementi alchemici e astrologici. L'isola di Delo diviene lo zodiaco anche in questo caso. Prima Delo era “stella oscura visibile da lontano”, esisteva ma non era portata alla coscienza, con la nascita di Apollo si avvicina al conscio e appare, questo è lo zodiaco.

Sempre Kerényi afferma che *“Si raccontava pure che Leto si fosse trasformata in una grande quaglia-madre – così si chiamava la femmina che conduceva un gruppo di quegli uccelli migratori – e che Zeus si fosse unito a lei in forma di quaglia maschio. L'isola di Delo sarebbe stata invece un'isola natante che, spinta qua e là nel mare, era perciò invisibile. Essa sarebbe divenuta Delo, «stella dell'oscura terra visibile da lontano», soltanto quando Leto l'ebbe scelta per luogo del parto e gli dèi l'ebbero fissata al fondo del mare con quattro colonne.”*

Jung scrive che: *“[...] l'isola fluttuante che diede i natali ad Apollo, poggiava su quattro pilastri, che Poseidone aveva costruito per*

essa. [N.d.A. Jung si riferisce ai tipi psicologici] A tale proposito devo comunque sottolineare che quello che oggi designiamo come uno schema di funzioni è prefigurato in maniera archetipica da uno dei più antichi modelli che la storia conosca, ossia da quello della quaternità, che rappresenta sempre una totalità riflessa, vale a dire differenziata. In modo assolutamente indipendente dalla sua diffusione pressoché universale, la quaternità appare spontaneamente anche nei sogni, dove esprime perlopiù la totalità della personalità.”. Nel brano in questione lo psichiatra svizzero continua nella spiegazione del processo alchemico e di come immergersi nell'inconscio, in modo introvertito sia una delle azioni da compiere per individualizzarsi.

Durante il peregrinare da parte di Leto alla ricerca di un posto in cui poter partorire, la divinità s'imbatte nell'isola di Delo che, stando alle narrazioni raccolte da Kerényi, “aveva già sentito che Apollo sarebbe stato un dio intollerante, grande signore degli immortali e dei mortali. Perciò essa aveva una terribile paura che, nel momento stesso in cui il dio avesse visto la luce del sole, avrebbe anche sdegnato la piccola e deserta isola rocciosa e con una sola pedata l'avrebbe sommersa nell'abisso del mare”. Esiste il timore di non essere riconosciuta degna e di essere dimenticata. Gli abitanti dell'isola si fecero promettere dalla divinità che Apollo avrebbe costruito il suo primo tempio proprio lì. Questo significava ottenere il riconoscimento pubblico, solare, il diritto all'esistenza. Il tempio è dove alberga la divinità, il segno solare, la casa solare; nel tempio

si svolgono i riti, i sacrifici per il padrone di casa. Portare il sacro è quello che l'uomo fa affinché la divinità, nel nostro caso Apollo, ascolti le sue preghiere. Cosa ha di sacro l'uomo da offrire se non la vita? Con questo sacrificio simbolico al Sole, ad Apollo, si ha la possibilità di nascere in pienezza, di scoprire la propria identità.

Leto, prosegue Kerényi, *“Per nove giorni e nove notti soffrì così terribilmente come non si sarebbe aspettata. Erano presenti tutte le dee che si possono ritenere più nobili: Dione, Rea, Temi, la dea del mare, Anfitrite e tutte le altre eccettuata Era.”* Il numero nove rappresenta un terzo del ciclo lunare, una delle tre fasi principali tra nuova, piena, calante. Una volta che Apollo nacque *“Esse [N.d.A. le dee presenti al parto] bagnarono il bambino nell'acqua pura e lo misero in candide fasce. Legarono le fasce con un nastro d'oro. Ma la madre non allattò il bambino: Temi gli diede nettare e ambrosia. Quando egli ebbe gustato i cibi immortali, nessuna fascia lo trattene più. Febo Apollo parlò alle dee: «La lira e l'arco mi saranno cari e nei miei oracoli io annuncerò agli uomini l'infallibile volontà di Zeus!».*” Poesia e guerra, musica e caccia, lira e arco, sembrano essere in contrasto ma invece sono due facce della stessa medaglia, senza una non può esistere l'altra. Annunciare la volontà dell'infalibile Giove: la posizione del Sole in un segno e in una casa annuncia la volontà di Giove come analogia interpretazione nel tema natale, ovvero anch'esso, per segno e per casa.

Robert Graves ricorda che quando s'inflaziona il simbolismo di Zeus/Giove ci possono essere conseguenze devastanti anche per

Apollo stesso, infatti: *“Un giorno la superbia e la petulanza di Zeus divennero intollerabili ed Era, Posidone, Apollo e tutti gli altri olimpi, a eccezione di Estia, lo circondarono all'improvviso mentre dormiva e lo legarono al letto con corde di cuoio, annodate cento volte, cosicché non si potesse più muovere. Zeus li minacciò di morte, ma gli dei avevano già messo le folgori al sicuro e gli risero in faccia. Mentre festeggiavano la loro vittoria, e già cominciavano a discutere su chi dovesse succedere a Zeus, la nereide Teti, prevedendo una guerra civile sull'Olimpo, andò a chiamare il centimane Briareo che rapidamente sciolse tutti i nodi, servendosi di tutte le sue mani, e liberò il suo padrone. Poiché la congiura contro di lui era stata organizzata da Era, Zeus appese la dea al cielo fissandole due bracciali d'oro ai polsi, e le legò un'incudine a ogni caviglia. Gli altri dei erano angosciati in modo indescrivibile, ma non osarono accorrere in aiuto di Era che lanciava grida strazianti. Zeus infine decise di liberarla se tutti avessero giurato di non ribellarsi mai più; e ciascuno obbedì a malincuore. Zeus punì Apollo e Poseidone costringendoli a servire il re Laomedonte, per il quale costruirono le mura di Troia; ma perdonò tutti gli altri, perché avevano agito istigati dai primi.”*. Alla luce di questi racconti notiamo come sia sempre la giusta misura e l'equilibrio che permettano l'individuazione solare, assieme al fatto che qualora non si ubbidisca al volere di Zeus, o gli si remi contro in qualche modo, si diviene suoi schiavi e ci si allontana dall'individualità.

Tra gli appellativi di Apollo vi è Sminteo, ovvero sorcio, facendo un passo indietro rispetto alla sua nascita abbiamo ricordato che

sarebbe nato al buio, quindi l'interpretazione ci porta a pensare anche a qualcosa di sotterraneo. Graves racconta di un sorcio oracolare di Apollo *“consultato nel tempio della Grande Dea, il che forse spiega perché Apollo si dicesse nato dove il sole non brillava mai, cioè sotto terra. I topi erano associati alle malattie e alle loro cure e gli Elleni perciò venerarono Apollo come dio della medicina e della profezia; in seguito si diffuse la leggenda che egli fosse nato tra un albero di olivo e una palma da datteri, sulle pendici settentrionali di una montagna. Apollo fu detto gemello di Artemide, la dea del parto, e figlio di Latona (nata dai Titani Febe «luna», e Ceo «intelligenza») che aveva un culto in Egitto e in Palestina come Lat, dea della fertilità, dell'olivo e della palma da dattero; ecco perché si narra che giungesse in Grecia sulle ali del Vento del Sud. In Italia Leto (come suona il nome greco) divenne Latona («Regina Lat»).* Il suo litigio con Era ricorda forse un conflitto tra tribù immigrate dalla Palestina e tribù indigene che avevano il culto di una diversa dea-terra. Il culto del topo, che a quanto pare la dea portò con sé, era molto diffuso in Palestina (I libro di Samuele VI 4 e Isaia LXVI 17). Il mito di Pitone che insegue Apollo ci ricorda l'usanza greca e romana di tenere in casa dei serpenti perché divorassero i topi. Ma Apollo era anche l'ombra del re sacro che aveva mangiato la mela: la parola Apollo infatti deriva forse dalla radice oboi, mela, anziché da apollunai, distruggere, come di solito la si interpreta.”

Tornando ancora alla nascita di Apollo, dobbiamo ricordare che Artemide era la sorella gemella, nata prima di lui e stando alla

narrazione di Graves *“aiutò sua madre ad attraversare lo stretto e a Delo, tra un olivo una palma da datteri che crescevano sulle pendici settentrionali del monte Cinto, Latona si sgravò di Apollo dopo nove giorni di travaglio.”*

Kerényi, invece, ci dice che *“Artemide sarebbe venuta alla luce per prima e senza le doglie del parto da parte della madre. Le Moire l'avrebbero resa subito capace di aiutare la madre nel parto del fratello gemello. Il giorno della sua nascita veniva celebrato il sei di ogni mese, quello della nascita di Apollo il sette.”*

Nelle due storie vi sono elementi che non possono convivere, ovvero il fatto che Leto ebbe nove giorni di doglie, mentre Artemide nacque subito e senza che la madre soffrisse, ma le date dei festeggiamenti sono per il dio solare il sette di ogni mese, e per la dea della caccia il sei di ogni mese. Dei gemelli che nascono a distanza di un mese non hanno un senso biologico consistente. All'interno di un discorso simbolico, se consideriamo quanto scritto su wikipedia in relazione al fatto che Apollo nacque con la Luna piena, e pensiamo ad Artemide come divinità lunare della caccia da mettere in relazione con la Luna nel segno del Sagittario, allora Apollo sarebbe appartenuto, contando nove giorni circa dalla nascita di Artemide, al segno della Bilancia e avrebbe avuto la Luna in Ariete. Allo stesso tempo potremmo ipotizzare la nascita di Artemide sotto il segno della Vergine e la Luna in Ariete, la dea, infatti, ha tra le sue caratteristiche il fatto di essere vergine. Rileggendo, en passant, il mito sappiamo che all'età di tre anni chiese a suo padre Zeus di

circondarsi di sessanta Oceanine di nove anni come ancelle e venti ninfe figlie del fiume Amnìso perché si curassero dei suoi calzari e dei suoi cani quando non erano a caccia. Artemide, era dotata di arco e di frecce ed era la divinità messa a protezione delle foreste, degli animali, dei trivi (il mito di Artemide, sarà comunque trattato in maniera più dettagliata nel prossimo lavoro sulla Luna). Tornando ad Apollo, invece, in quanto protettore delle Arti e della Poesia, ha senso anche la sua associazione simbolica con il segno della Bilancia che è, per altro, la posizione in cui il Sole è in caduta, infatti Apollo, come abbiamo letto, nacque “al buio”, in un mondo oscuro che s’illuminò soltanto dopo la sua nascita. Apollo trasportava il Sole sul suo carro, non era la personificazione del Sole, Elio è la figura mitologica che meglio si adatta a rappresentarlo in quanto astro dotato di un corpo fisico. Appena nato l’isola di Delo s’illuminò, questo lascia immaginare che la divinità fosse nata all’alba, quindi avesse l’ascendente in Bilancia e il Sole a lui congiunto ma in XII casa e la Luna in Ariete in VI casa congiunta al discendente. Apollo è al servizio del Sole poiché lo porta in giro attraverso il cielo rappresentato dalla posizione del MC in Cancro, governato dalla Luna, mentre il Sole governa l’XI, benefici per il gruppo/umanità.

I nemici di Apollo

Tra gli avversari della divinità solare troviamo il gigante Tizio secondo quanto ha raccolto Kerényi: *“Uno dei suoi aggressori e perciò anche nemico di Apollo e di Artemide, era il gigante Tizio,*

un essere fallico come dice il nome, figlio di Zeus e di Elara. Già nel corpo della madre era cresciuto tanto che essa ne era morta, per cui egli era stato partorito infine dalla terra in cui il padre l'aveva nascosto. Tizio aggredì Leto, quando la dea stava avvicinandosi a Delo e la trascinò con sé violentemente. Secondo un racconto era stata Artemide a uccidere il gigante con le sue frecce, secondo un altro invece era stato Apollo ancora fanciullo. Ma si diceva anche che Tizio fosse stato colpito dal fulmine di Zeus. Egli giaceva trafitto negli Inferi, steso per tutta la sua lunghezza di novecento piedi, mentre due avvoltoi si pascevano del suo fegato, oppure si trattava di un serpente, ma – così diceva apertamente questo racconto – col crescere della luna ricresceva sempre anche il fegato.”. Io preferisco mantenere la coerenza interpretativa valutando simbolicamente l'uccisione di Tizio da parte di Giove e immaginare la nascita delle divinità sull'Isola di Delo e non prima, ma ovviamente trattandosi di racconti che sono stati tramandati l'importante è coglierne il senso più profondo. Zeus protegge il figlio e lascia che la punizione del suo attentatore perduri anche dopo morto attraverso i suoi avvoltoi o lo stesso serpente Pitone devoto di Zeus. La figura dell'avvoltoio, riprendendo l'interpretazione utilizzata da Freud per rileggere la biografia di Leonardo da Vinci, fa pensare al fatto che Tizio era figlio illegittimo di Zeus, così come lo era stato il sommo artista rinascimentale per suo padre. Leonardo scrive del suo sogno che sarà poi interpretato da Freud: “...questo scriver si distintamente del nibbio par che sia mio destino perché nella prima ricorazione della mia infanzia e mi

parea che, essendo io in culla, che un nibbio venisse a me e mi aprissi la bocca con la sua cosa e molte volte mi percotessi con tal coda dentro le labbra”.

L’avvoltoio era considerato nell’antichità di sola specie femminile, fecondato dalla forza del vento ed era divenuto simbolo, per la patristica cristiana, della nascita di Cristo, concepito da Vergine per opera dello Spirito Santo. Nel caso di Tizio, quindi, l’avvoltoio era la madre stessa che si vendicava per la propria morte mangiando il fegato del figlio ogni qual volta ricresceva. Mangiare il fegato significava, privare del coraggio Tizio che, in effetti, non ne aveva avuto cercando di uccidere una giovane madre, Leto, con i suoi figli appena nati. La Luna crescente, ancora l’immagine femminile, sottolinea la punizione materna, la Luna come corpo, materia che permette la ricrescita delle membra. Zeus protegge Apollo e la madre: Giove nel cielo di nascita fa la medesima cosa, protegge, corre in aiuto, a conferma di quello che ho messo in evidenza in precedenza, ma non dobbiamo dimenticare che è lo stesso Giove/Zeus a creare problemi al Sole attraverso la sua condotta scriteriata, e che era comunque lui il padre di Tizio. Giove esagera in tutto, anche quando è in qualsiasi tipo di relazione con il Sole in un tema natale, va sempre preso con le pinze.

Approfondendo ancora quelli che furono i nemici di Apollo dobbiamo ricordare Pitone che aveva inseguito, per ordine di Era, Leto incinta affinché non partorisce. Secondo quanto analizzato da Kerényi, a quattro giorni dalla nascita Apollo per vendicarsi “andò

a Delfi dove il dragone, figlio di Gea, abitava in una grotta situata presso una sorgente. Secondo un altro racconto, esso si attorcigliò intorno a un lauro. Secondo tutti i narratori, Apollo lo uccise con le sue frecce.” Questa versione, però, non sembra convincere completamente i narratori, anche lo studioso sottolinea come possa essere più veritiero il mito che racconta del drago femmina di nome Delfine, da cui poi il nome di Delfi che è in relazione con la parola utero. Comunque non dobbiamo valutare come nemico Pitone che per giunta custodiva l’Onfalo, la sacra pietra ombelicale, centro della terra, che si trovava nel tempio del dio. Egli era diventato un serpente apollineo in relazione anche con la magica pianta del lauro. Il vero nemico era Delfine il serpente simile a un utero. Appena arrivati a Delfi, dopo la nascita, Leto e Apollo furono presi di sorpresa da Delfine e la giovane divinità scagliò la sua freccia contro l’orrido mostro uccidendolo. I narratori hanno forse confuso Pitone con Delfine probabilmente perché come aggiunge Kerényi *“il suo corpo era stato decomposto dalla sacra forza del sole e che dopo la sua «putrefazione» (pythein) il luogo era stato chiamato Pito e Apollo stesso aveva preso il nome di Pitio.*” Apollo, il Sole è dunque colui il quale permette la trasformazione del serpente, del mostro spaventoso che altro non è che un simbolo del femminile che viene rifiutato perché spaventoso. Il serpente attorcigliato all’alloro (Dafne) è l’unione della bellezza esteriore e della morte/trasformazione/cambiamento (Delfine). Nel mito Dafne, viene trasformata in una pianta di alloro per sfuggire alla bramosia amorosa di Apollo. La pianta della conoscenza, dunque, rappresenta

proprio la possibilità di prendere coscienza e conoscenza del bene/bello (Dafne) e del male (Delfine). Rileggendo il mito, per farne uso interpretativo in ambito astrologico, sembra che il Sole desiderando la conoscenza con cupidigia e bramosia, come è normale che sia, questa gli sfugge e si trasforma in altro, in un simbolo. La conoscenza viene cercata dal Sole, arriva attraverso un percorso simbolico ben preciso. Il Sole, nel tema natale, si avvale della conoscenza, delle informazioni, rappresentate da Mercurio, per svolgere il suo compito. Dafne era una sacerdotessa di Artemide, sorella di Apollo, che avrebbe dovuto restare vergine, ecco perché ella scappa: per mantenere intatte le sue virtù. Il Sole cerca il suo completamento naturale nella Luna, surrogato di Artemide, ma la pulsione non viene soddisfatta in senso carnale, ma in senso simbolico, diviene quindi immortale, archetipica. Non dimentichiamo che il desiderio solare di bruciare tutto e subito deve essere, comunque indirizzato da Mercurio affinché possa condurre all'individuazione e non alla distruzione.

Che cosa accade quando il Sole compie un'azione inflazionando sé stesso, come nel caso dell'uccisione di Delfine e della tentata conquista di Dafne? In quest'ultimo caso appare un simbolo, un sostituto dell'obiettivo solare, si materializza una rappresentazione archetipica, non è una vera e propria punizione per il Sole, ma viene in qualche modo sublimato il desiderio di conoscenza, lo si rende un archetipo universale. Per quanto concerne Delfine, invece, la punizione giunge, ma condurrà ad una crescita di consapevolezza

del Sole stesso. Kerényi scrive: *“Bisogna invece raccontare ancora, come Apollo dovette scontare l’assassinio commesso subito dopo la sua nascita ai danni della dragonessa Delfine. Si tratta della storia della sua emigrazione da Delfi nella valle di Tempe in Tessaglia e del suo servizio presso il re Admeto, l’«invincibile». La penitenza durò un «grande anno», vale a dire otto anni, periodo che da noi si chiamava ennaeleris, ciclo di nove anni. Solo dopo tale periodo egli tornò definitivamente a Delfi, come «puro», Phoibos, con una corona e un ramo del sacro lauro della valle di Tempe, come più tardi lo fecero a sua imitazione i fanciulli di Delfi. Quegli anni costituirono il celebre periodo pastorale di Apollo, presso il fiume Anfriso. Mentre egli prestava servizio presso Admeto, le vacche del re partorivano vitelli gemelli. Egli attaccò per lui un leone e un cinghiale a un carro e così Admeto riuscì a ottenere in moglie Alceste. Quando il re stava per morire, Apollo lo salvò ubriacando le Moire. Quando poi la morte andò per la seconda volta a prendere Admeto, fu Alceste ad andare con lei invece del marito, ma fu riportata da Eracle. Il servizio di Apollo presso Admeto veniva motivato anche dal fatto che egli aveva ucciso i Ciclopi, o almeno i loro figli, per vendicarsi di Zeus, che aveva colpito con il suo fulmine Asclepio, figlio di Apollo.”* Apollo, il Sole inganna la morte, le Moire, ma come lo fa? Attraverso l’ebbrezza che è propria di Dioniso. Come abbiamo letto in precedenza, Dioniso sembra essere l’altra faccia di Apollo/Sole, la parte estroversa. Se in alcune occasioni riuscissimo a cambiare punto di vista cercando di porci

nell'ottica dell'altra tipologia psicologica, quella opposta alla nostra, potremmo rileggere la realtà attraverso lenti diverse e farci portatori del cambiamento. Il Sole, nel tema, manterrà comunque e sempre la tipologia principale di appartenenza estroversa o introversa. Apollo viene, in qualche modo, ridimensionato da Zeus, ma così facendo scopre di poter essere al servizio degli altri. Il Re Admeto, per avere in moglie Alceste da suo padre Pelia, avrebbe dovuto legare a un carro due bestie feroci: cosa che fece Apollo su sua richiesta. In altri racconti s'incrocia anche il mito di Artemide presente alle nozze dei due, ma non approfondisco questo argomento che in questo caso ci porterebbe fuori strada. Segnalo soltanto che è importante notare come la coppia di gemelli divini sia spesso presente assieme nei racconti mitologici a conferma della ricerca dell'unità di maschile e femminile, unità che raramente è fusione, ma sempre qualcosa d'altro, un terzo, un simbolo, una manifestazione frutto del costellarsi di due grandi archetipi. Un'altra figura solare è Ercole che appare in questo racconto come il salvatore; una delle differenze fondamentali, fra i due è il fatto che il primo, Apollo è un essere immortale, mentre Ercole no. Pur avendo il medesimo padre, Zeus, Ercole ha una madre mortale a differenza di Apollo. La divinità delle dodici fatiche sarà resa immortale in un secondo momento. Si comprende quindi come dal costellarsi di due archetipi (unione carnale) puri, Zeus e Leto, nasca un nuovo archetipo, mentre tra un archetipo puro e una rappresentazione archetipica, è il carattere recessivo a prevalere, la materia: Ercole.

Apollo s'innamorava sia di fanciulli sia di fanciulle, inoltre lui era il rappresentante simbolico proprio di quell'età. Tra i suoi amori troviamo Giacinto. Kerényi ci ricorda che *“Nelle storie più tarde Giacinto è sempre un fanciullo gentile che si vede nelle figure vascolari a cavallo di un cigno. Si diceva che Apollo lo amasse e giocasse con lui al lancio del disco. Un giorno nell'ora meridiana il dio avrebbe colpito l'amato con il disco di pietra. Dal sangue della vittima involontariamente uccisa sarebbe spuntato il giacinto, un fiore selvatico azzurro cupo. Giacinto naturalmente era «morto» soltanto quanto Adone: egli era un dio e veniva venerato nello stesso tempo come un mortale. Si affermava che con i bulbi del suo fiore si potesse ritardare la maturità dei fanciulli.”*. L'amore di Apollo è dunque sempre verso fanciulli a lui simili, è una porta aperta verso il narcisismo. Giacinto muore a mezzogiorno quando il disco solare è più alto, è allo Zenith. Ma chi conduce il disco solare? Apollo stesso. Inoltre i due amanti erano intenti a giocare al lancio del disco. Azzardando un'interpretazione, il disco di pietra può anche rappresentare il disco solare che in qualche modo non è stato sopportato da Giacinto, così come Semele non ha sopportato lo splendore di Zeus. È come se l'uomo quando entra in relazione con la divinità, si relaziona in modo totale e affettivo con lei non sopporti la sua potenza e ne resti soffocato. È l'inflazione dell'Io da parte dell'archetipo divino. Apollo s'innamorò di diverse fanciulle e tutte avevano dei tratti comuni a sua sorella Artemide: erano dedite alla caccia, oppure dal temperamento focoso, dotate di forza o cercavano di mantenere la verginità. Questo ricerca dell'unione con il proprio

gemello ci conferma ancora una volta come la posizione del Sole in un tema natale cerchi sempre un completamento tendenzialmente narcisistico. In fondo ognuno di noi, come è giusto che sia, si ritiene bravo, preparato in alcuni campi della vita, quando queste qualità vengono esasperate e portate all'esterno si sviluppa il narcisismo che diventa escludente, nel senso che tende ad allontanare gli altri o ad allontanarsi di proposito da loro. Il solipsismo esasperato può essere, secondo me, una forma di narcisismo.

Elio

Elio ha come madre Eurifessa o Tia e come padre il Titano Iperione. Sue sorelle sono: Selene ed Eos. Ma nel mito greco chi rappresenta il percorso del Sole nel cielo, Elio o Apollo? In verità secondo quanto scrive Kerényi: *“Il Sole e la Luna, presi di per sé e indicati con i nomi Elio e Selene – cioè con le parole che in greco significano corpi celesti – non avevano grande parte nella nostra mitologia. Essi prestavano piuttosto i propri raggi d’oro e d’argento ad altre divinità che erano per lo meno tanto umane, quanto celesti. Tali divinità – Zeus ed Era, Apollo e Artemide, per non nominare che questi – per quanto potessero apparire di carattere solare o lunare, stavano per noi al di sopra dei corpi celesti. Essi rivelavano all’uomo per mezzo di immagini i misteri della vita, come il Sole, la Luna e altri astri da soli non avrebbero potuto fare mai.”*. Elio quindi sembra essere al servizio di Apollo, ma a mio avviso è opportuno fornire a entrambi la stessa importanza poiché rappresentano l’Archetipo della vita, dello spirito. Per di più Elio è assimilabile a un titano essendo una delle divinità primordiali, figlio di due Titani, che viene prima di Apollo in ordine di nascita; è come se i Titani fossero archetipi attivati, riempiti da materiale di coscienza più ancestrale, più vicino alla materia. In effetti al tempo dei titani era la divinità lunare, femminile, la materia appunto, a essere in qualche modo superiore a quella maschile, solare. Con la vittoria delle divinità olimpiche sui titanidi l’ordine s’invertì. Possiamo ipotizzare, dunque, che se gli archetipi sono riempiti da

materiale cosciente a valenza solare, maschile, ci troviamo di fronte agli dèi olimpici, al contrario, invece, siamo in compagnia dei titani. Sole e Luna, maschile e femminile ancora una volta dettano le regole dell’esistenza. Il Sole è spirito, la Luna è materia. Graves sottolinea che: *“La supremazia della Luna sul Sole, fino all’epoca in cui Apollo usurpò il trono di Elio, è una caratteristica molto interessante degli antichi miti greci. Elio non era nemmeno un olimpico, ma soltanto un titanide; e benché Zeus avesse in seguito assunto certe caratteristiche solari del dio ittita e corinzio Tesup (vedi 67 1) e di altre divinità solari orientali, tali caratteristiche avevano ben poca importanza in confronto al suo dominio sul tuono e sulla folgore. Il numero dei capi di bestiame delle mandrie di Elio (l’Odissea lo chiama Iperione [vedi 170 t]) ricorda il periodo in cui era sottoposto alla Grande Dea: il numero corrisponde infatti a dodici lunazioni complete, come nell’anno di Numa (Censorino, XX), meno i cinque giorni sacri a Osiride, Iside, Set, Oro e Nefti. È anche un multiplo dei numeri lunari cinquanta e sette. Le cosiddette figlie di Elio sono in verità sacerdotesse della Luna; nell’antica mitologia europea infatti i bovini erano animali sacri alla Luna più che al Sole; e la madre di Elio, Eurifessa dagli occhi bovini, è la Luna stessa. L’allegoria del carro solare che percorre la volta celeste è tipicamente ellenica; ma il Nilsson, in Primitive Time Reckoning (1920), ha dimostrato che persino nella Grecia classica i culti ancestrali dei clan erano regolati soltanto secondo la luna, come lo era d’altronde l’economia agricola in Beozia ai temi di Esiodo. Un anello d’oro di Tirinto e un altro proveniente dall’Acropoli di Micene provano che la dea controllava sia la luna sia il sole che splendono sopra la sua testa.”*

Tornando a Kerényi, l’autore continua raccontando che: *“[...] anche*

*Elio, il dio «Sole», era fuso con l'esistenza umana più intimamente di quanto non fosse il corpo celeste «Sole» al di fuori della mitologia. Non soltanto perché anche lui, involontariamente, veniva considerato su scala umana e rappresentato in forma umana! Secondo questa scala umana egli appariva «infaticabile», un instancabile auriga, guidatore, originariamente, di un carro tirato da tori e “soltanto più tardi da «cavalli vomitanti fuoco». Egli aveva parte nella nostra vita anche come sorgente della luce dei nostri occhi, come «padre generatore dei raggi del sole», in senso esteriore, ma nello stesso tempo anche in un senso interiore e più profondo, come se i nostri stessi occhi discendessero dal sole, «occhio instancabile». «O raggio di sole, multiveggente padre degli occhi» – con queste parole iniziava il nostro grande poeta Pindaro un suo peana, canto in onore di Apollo.” Il Toro era uno degli animali sacri di Poseidone (Nettuno) e in relazione con il mare, con Oceano, dove Elio, dio del sole, tornava per riposare al tramonto. Il più infaticabile tra i segni zodiacali, il Toro è necessario alla vita e alla prosperità. Lo stesso culto mitraico pone l'accento sul toro sacrificale e rileggendo ciò che scrive Jung ispirandosi a Cumont, non possiamo non notare la necessità di comunione con la natura. Lo psichiatra svizzero scrive: “*Franz Cumont, l'eminente specialista del culto di Mithra, descrive come segue l'attaccamento dell'antichità alla natura: Gli dèi erano dappertutto e si mescolavano in tutti gli atti della vita quotidiana. Il fuoco che cuoceva ai fedeli gli alimenti e li riscaldava, l'acqua che li dissetava e li purificava, l'aria stessa che respiravano e il giorno che li**

illuminava erano oggetto dei loro omaggi. Forse nessuna religione ha al pari del Mithraismo dato ai suoi seguaci tante occasioni di preghiera e tanti motivi di venerazione. Quando l'iniziato si recava la sera nella grotta sacra nascosta nella solitudine delle foreste, sensazioni nuove destavano in lui a ogni passo un'emozione mistica. Le stelle che brillavano nel cielo, il vento che agitava le fronde, la sorgente o il torrente che scorrevano dalla montagna, la stessa terra ch'egli calpestava, tutto era divino ai suoi occhi e tutta la natura che lo circondava provocava in lui il timore rispettoso per le forze infinite che operano nell'universo". La natura, in quanto materia, ci fa tornare alla mente il simbolismo lunare. Anche la Luna, come ricorda Graves, è in relazione con il toro e le greggi di Elio. Altro elemento importante è che, nel periodo storico in cui era predominante il mito di Elio, vi era la supremazia del mito lunare femminile. Con Apollo prende il sopravvento una visione maschile del mondoⁱⁱ. Il toro possiede le corna che formano una mezza luna a ben vedere. Eurifessa, madre di Elio, è definita dagli occhi bovini. La Luna è senza dubbio in relazione con il segno del Toro. In un tema natale guardare la relazione che passa fra gli astri Sole e Luna risulta quindi fondamentale per comprendere come lo Spirito (Sole) entri nella Materia (Luna) o come l'eroe solare debba salvare sua madre. Come ricorda Jung: *"Gli eroi sono sovente viandanti (Gilgamesh, Dioniso, Eracle, Mithra ecc.): l'andare errando è immagine dell'anelito incoercibile, del desiderio senza sosta che mai trova il suo oggetto, della ricerca della madre perduta. Il paragone con il sole può essere agevolmente inteso in questo senso,*

perciò gli eroi rassomigliano sempre al sole, e ciò pare autorizzare la conclusione che il mito dell'eroe è un mito solare. Per quel che a noi sembra, esso è invece l'autorappresentazione dell'anelito dell'inconscio in perenne ricerca, del suo desiderio non appagato e che di rado la luce della coscienza può appagare. Quest'ultima tuttavia, sempre esposta al pericolo di venire sviata dalla sua propria luce e di divenire un fuoco fatuo privo di radici, agogna alla forza salutare della natura, alle profonde sorgenti dell'essere e alla comunione inconscia con la vita dalle innumeri forme.”

Robert Graves scrive che *“Elio è un fratello di Selene e di Eos. Risvegliato dal canto del gallo, che gli è sacro, e preceduto da Eos, egli guida ogni giorno la sua quadriga attraverso i cieli, dallo splendido palazzo che sorge a oriente, nella Colchide, fino a un palazzo egualmente splendido nell'estremo occidente, dove scioglie i cavalli e li lascia pascolare nelle Isole dei Beati. Poi torna a oriente percorrendo il fiume Oceano che scorre attorno al mondo, carica cocchio e cavalli su una nave dorata costruita da Efesto e dorme tutta la notte in una comoda cabina. Elio può vedere tutto quanto accade sulla terra, ma non è un acuto osservatore e non si accorse nemmeno che i compagni di Odisseo rubavano il bestiame a lui sacro. Egli possiede molte mandrie, ciascuna composta di centocinquanta capi. [...]*”

Il sole di Elio illumina, vede le azioni dei mortali e degli dèi, segue il proprio ciclo vitale quotidianamente, poi ritorna da Oceano, titano

primordiale e lì si riposa, si ricarica. Oceano rappresenta l'ourouburos, il serpente che si morde la coda i confini dell'universo. Elio, per il fatto di “vedere”, ci fa venire alla mente una possibile interpretazione astrologica del Sole come vista, che non nota, annota e comprende, potremmo dire che manchino Mercurio e Giove i pianeti che permettono la raccolta delle informazioni e la loro sintesi., quindi Elio “non è un acuto osservatore”. Per vedere, devo illuminare; tutto ciò che è illuminato dal Sole viene alla coscienza, si manifesta, diventa rappresentazione archetipica. La posizione del Sole nelle case, nei segni, in aspetto a un pianeta, porta alla coscienza, alla luce, i simboli e i significati dell'elemento zodiacale illuminato.

Fetonte

Kerényi scrive: *“Uno dei figli di Elio era Fetonte del quale si era innamorato Afrodite. Questi era nel fiore della giovinezza, quasi un fanciullo, quando la dea dell'amore lo rapì e lo fece diventare custode del suo sacrario elevandolo al rango di un dio o di uno spirito divino, di un daimon, conferendogli proprio quel genere di immortalità [...]”*. Il figlio del Sole custodisce il sacrario di Venere: possiamo affermare che simbolicamente sia il sole stesso a custodirlo. Per custodire, bisogna essere presenti fisicamente, vicini. Venere, infatti, nel suo moto geocentrico non si allontana mai più di tanto dal Sole. L'etimologia della parola custodire fa pensare al prendersi cura, al proteggere, il Sole protegge Venere in base alla sua posizione per casa e per segno e ne preserva il suo tempio ovvero

il posto in cui si manifesta e il modo in cui si manifesta. In un tema natale possiamo interpretare il Sole, per casa e per segno, come soldato di Venere e in quale modo, attraverso quali mezzi possa difenderla e farla esprimere pienamente.

Un altro passaggio importante è quello in cui si racconta che una mattina il giovane era salito sul carro solare del padre ma essendo arrivato troppo in alto fosse caduto. In altre storie si narra che: “[...] Zeus aveva scagliato il suo fulmine contro l’auriga temerario, colpendolo però soltanto quando era precipitato nel fiume Eridano. Era scoppiato allora un grande incendio, che non aveva potuto esser spento se non dal diluvio. L’incendio sicuramente non apparteneva sin dall’origine a questo racconto, secondo il quale il giovane doveva soltanto essere impedito nel suo alto volo. Secondo racconti più recenti Fetonte guidò il carro solare troppo vicino alla terra, bruciando tutto, e perciò Zeus dovette abatterlo. Nell’antichità si identificava per un certo tempo il fiume Eridano con il Po.” Qualunque sia la versione che si prenda in considerazione, Fetonte muore perché ha cercato di essere come suo padre, ma non era ancora un iniziato, ha cercato di saltare dei passi fondamentali nel processo d’individuazione. Come era accaduto per Apollo, punito da Zeus, la stessa cosa accade per Fetonte. Giove/Zeus fissa i limiti del Sole.

I Titani

All’inizio dei tempi esisteva il Caos che, inizialmente, per i greci non aveva il significato di disordine che gli attribuiamo noi, solo con l’avvento dei quattro elementi, con il tentativo di forzarne la forma entro limiti stabiliti, ne è sfuggita la reale dimensione onnicomprensiva. Dal Caos, secondo la versione cosmogonica di Esiodo, nacquero la terra, Gea ed Eros, quest’ultimo non è la divinità olimpica che verrà in un secondo momento ma è un amore primordiale che nulla ha a che fare con le unioni sessuali. Gea si estendeva in forma fisica, reale, tangibile, tutti gli esseri viventi avrebbero potuto camminarci e viverci. Nelle profondità di Gea, però, troviamo ancora Caos, magma informe, perché dentro di sé ella manteneva il legame con Caos, essendo nata da esso. Gea possedeva in sé tutti gli esseri viventi, quindi creava tutto senza bisogno di null’altro. Lo stesso Urano venne autogenerato da Gea poiché era già presente nel suo ventre. Terra e Cielo erano uniti già in potenza, poi la divinità della terra prese coscienza dell’esistenza di quest’ultimo e lo generò. Ma chi sono i titani? Come racconta Kerénji: *“Urano, il dio Cielo, andava di notte dalla sua sposa, la Terra, la dea Gea. Già si è parlato dei due figli luminosi della Notte e dell’Oscurità, di Etere e di Emera, che erano presenti di giorno. Urano si accoppiava ogni notte con Gea. Odiava però sin da principio i figli che generava con lei. Appena nascevano, li nascondeva e non li lasciava uscire alla luce, li nascondeva nella cavità interna della Terra. In tale malvagia azione – dice Esiodo esplicitamente – egli provava gran gioia. L’immensa dea Gea ne*

era costernata e si sentiva troppo angusta per il peso che rinserrava in sé. Così escogitò anche lei un inganno crudele. Trasse rapidamente dalle sue viscere il terribile acciaio, ne fece una falce con denti aguzzi e si rivolse ai suoi figli. Il loro numero era già allora considerevole. Oltre Oceano, Esiodo nomina: Ceo, Crio, Iperione, Giapeto e Crono, il più giovane di tutti. Oltre ai sei fratelli, vi erano sei sorelle: Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe con la corona d'oro e l'amabile Teti. Nel suo turbamento Gea parlò ai figli, ma particolarmente a quelli maschi: «Ahi, figli miei e di un padre scellerato, non volete ascoltarmi e punire vostro padre per la sua malvagia azione? Fu egli il primo ad escogitare un atto obbrobrioso!». I figli inorridirono e nessuno aprì bocca. Soltanto il grande Crono, dai pensieri tortuosi, si fece coraggio: «Madre» disse «io lo prometto e compirò l'opera. Non m'importa di nostro padre, nome odioso. Fu lui il primo ad escogitare un'azione scellerata!». Allora Gea si rallegrò, nascose il figlio in luogo propizio all'agguato, gli diede in mano la falce e gli spiegò lo stratagemma. Quando di notte venne Urano, ardente d'amore, e abbracciò la Terra coprendola tutta, dal suo nascondiglio il figlio lo afferrò con la mano sinistra. Con la destra prese l'enorme falce, rapidamente recise la virilità al padre e la gettò dietro le spalle... Gea raccolse in sé le gocce di sangue dello sposo. Fecondata da queste, partorì le Erinni, le «forti», come dice Esiodo, i Giganti e le Ninfe del frassino, le Ninfe Meliadi, dalle quali nacque una dura stirpe umana. La virilità del padre cadde nel mare e così nacque Afrodite. Di queste storie si parlerà in seguito. Ora aggiungo

soltanto quello che Esiodo non ci ha raccontato, ma che tutti gli ascoltatori di queste storie titaniche certo capiscono immediatamente: dopo il fatto sanguinoso di Crono, il Cielo non si avvicinò più alla Terra per l'amplesso notturno. La procreazione primordiale cessò e seguì il dominio di Crono. Questo è l'argomento di un'altra storia titanica.” Già in questo primo racconto mitico scopriamo come l'individuazione dei titani, il riconoscimento di sé stessi, passi attraverso una rottura, la castrazione paterna, ma soprattutto il riconoscimento della diversità fra terra e cielo.

I titani sono le divinità primordiali che appaiono prima, in ordine cronologico, delle divinità olimpiche. In un certo senso è come se fossero lo stampo archetipico primordiale delle divinità olimpiche, come si leggerà in seguito, nel mito di Elio, potremmo immaginarli in relazione a un tempo in cui era il matriarcato a essere superiore rispetto al patriarcato: si seguivano maggiormente i ritmi della natura, della terra. Solo dopo la sconfitta da parte degli dèi olimpici essi vennero rilegati nel Tartaro, bloccati da una porta realizzata da Poseidone. Ciò che colpisce, ancor di più, è che fossero dodici così come le divinità olimpiche, dodici archetipi che vengono riempiti dal materiale della coscienza per poi diventare rappresentazione archetipica. A questo punto se la coscienza possiede contenuti, vive esperienze di tipo lunare, femminile, vivremo esperienze simbolicamente legate ai titani, al contrario, se possiede contenuti maschili, vivremo esperienze olimpiche. Non dobbiamo dimenticare che l'età dell'oro c'è stata sotto il dominio di

Crono/Saturno, dunque durante la fase matriarcale, non dobbiamo immaginare i titani come qualcosa di distruttivo, anzi. Ma come possiamo vivere esperienze titaniche se questi ultimi sono stati rilegati nel Tartaro? Un'ipotesi potrebbe essere sfondare la porta di Poseidone/Nettuno, attraversare la soglia. Nettuno per segno e per casa può indicarci l'entrata nel Tartaro che, per altro, è il grembo materno di Gea. Non è lo scopo del presente lavoro indagare sull'interpretazione dei Titani nel tema natale, ma lancio una riflessione-provocazione a chi vorrà coglierla. Ho cercato di associare, alla luce dei miti titanici, a ciascuno un segno zodiacale e di conseguenza un governatore. Per alcuni casi è stata un'associazione arbitraria per altri no, perché proprio il mito citava o faceva riferimento, in qualche modo alla costellazione.

Facciamo un passo indietro e raccontiamo di Urano. Il padre dei Titani, dio del cielo, è stato evirato da Crono, ma come sono riusciti i suoi figli nell'azione? Ceo, Crio, Iperione e Iapeto, ciascuno rappresentante uno dei quattro punti cardinali, tennero fermo Urano per le braccia e per le gambe, mentre Crono con la mano sinistra prendeva il membro paterno e con il falchetto nella destra lo evirava. Ci sono voluti cinque titani, dunque, per poter detronizzare il cielo, allontanarlo dalla terra e farlo fuggire non si sa dove, nel vero senso della parola perché da quel momento in avanti di Urano si perdono le tracce e non ci sono più racconti sulla sua vita. Volendo interpretare questa particolarità potremmo dire che quando la terra e il cielo vennero "scollegati", il cielo, prima completamente dominato da Urano, fu naturalmente e quasi ereditariamente diviso

tra i quattro punti cardinali, i Titani che tennero fermo il padre, mentre la scansione del tempo e del suo movimento fu affidata a Crono/Saturno. Il tempo e lo spazio furono “divisi” ma messi in relazione fra loro, mentre la materia, Gea, la Luna, fu totalmente strappata da spazio e tempo, si era persa l'Anima del mondo e il collegamento panico universale, per giungere a quella che sarebbe stata l'età dell'oro o della tecnica, ma anche quella che ha dominato e domina il nostro tempo, la visione meccanicista, in cui spirito e materia sono scollegati. Se fosse davvero così staremmo vivendo nell'era post titanica, neppure nell'era degli olimpici, saremmo in un ciclo vitale che ha dimenticato la comunione dell'uomo con il tutto. Ebbene, proveniamo dall'era dei Pesci, in cui, in effetti, il significato astrologico ci riconduce al titano Oceano, guardiano del perimetro e dell'inconscio collettivo, e ci ritroviamo nell'era dell'Acquario che, a ben vedere, ha molto a che fare con la tecnica. Nello stesso tempo, come un serpente che si morde la coda, la tecnica dell'Acquario, la fisica quantistica, ci hanno riavvicinato alla spiritualità alla connessione dell'uomo osservatore che modifica attraverso lo sguardo la realtà. I Titani, secondo la teogonia di Esiodo, sono: Creio (Ariete), Rea (Toro), Mnemosyne (Gemelli), Iapeto (Cancro), Theia (Leone), Themis (Vergine), Coio (Bilancia), Kronos (Scorpione), Phoibe (Sagittario), Iperione (Capricorno), Thetys (Acquario), Oceano (Pesci).

Leggendo, invece, tra le righe del mito pelasgico della creazione, Graves ci ricorda che Eurinome, dea di tutte le cose “*creò le sette*

potenze planetarie e mise a capo di ciascuna di esse un Titano e una Titanessa: Tia e Iperione al Sole; Febe e Atlante alla Luna; Dione e Crio al pianeta Marte; Meti e Ceo al pianeta Mercurio; Temi ed Eurimedonte al pianeta Giove; Teti e Oceano a Venere; Rea e Crono al pianeta Saturno.” Seguendo quest’indizi, per raccontare qualche cosa in più del simbolo solare, non possiamo non prendere in considerazione i racconti che coinvolgono Tia/Theia e Iperione.

Theia e Iperione

I due titani erano fratello e sorella e dall’unione di entrambi nacquero Elio, Selene ed Eos, rispettivamente divinità del Sole, della Luna e dell’Aurora. Theia era anche nota con il nome di Eurifessa, appellativo che ne metteva in evidenza la magnificenza e lo splendore. Si accompagnava al suo nome l’epiteto “dagli occhi bovini”. Iperione era definito il Sole in persona, il superno, ciò che stava al di sopra di tutti. Per identificare l’associazione dei simboli zodiacali ai Titani sono partito dal materiale presente in rete e nelle opere citate di Graves e Kerénjy. Alla luce del materiale letto Creio rappresenta il pilastro del Sud (Kriôs significa "ariete", e l'inizio dell'anno greco era segnato dal sorgere della costellazione dell'ariete da sud), mentre a Nord abbiamo Coio come corrispettivo della Bilancia. A Est Iperione in relazione al Capricorno, a Ovest Giapeto quindi il Cancro. La relazione fondamentale per la nostra ricerca sul Sole passa attraverso Iperione che, essendo rappresentato dal segno del Capricorno, ci ricorda l’inizio dell’inverno e il suo rapporto con il mito del *sol invictus*, festeggiato intorno al 22 dicembre. Il Sole

che s'immerge nelle profondità della terra per poi ricominciare a regalare, dalla data del solstizio d'inverno in avanti, sempre più luce con il trascorrere dei giorni. Il Sole, quindi, non sarebbe mai potuto nascere dai due titani, non ci sarebbe mai potuta essere individuazione, se non si fosse sciolto il rapporto Gea (Luna), Urano (cielo), grazie all'appoggio di Saturno.

Esempi interpretativi

Una delle considerazioni fondamentali che vale non solo per il Sole ma anche per tutti gli altri elementi zodiacali, è il fatto che non si può, a mio avviso, interpretare un tema natale avendo come fulcro di tutto il discorso un solo pianeta e da questo definire tutti gli ambiti. La Persona, intesa in termini greci, ovvero come la maschera attraverso la quale l'essere individuale risuona, non può essere mono-strumentale. Come in un'orchestra tutto deve essere accordato e le note stonate rientrano anche loro nell'armonia dell'insieme.

CONSIDERAZIONE 1)

“[...] non è soltanto il Sole l'elemento fondamentale su cui debba girare l'interpretazione astrologica. Anche l'importanza del pianeta che sorge, quindi sale in dodicesima casa, deve farci riflettere a fornire il giusto peso non solo al pianeta appena sotto l'orizzonte, in prima casa, ma azzarderei ad affermare che si debba dare maggiore importanza al primo che è sorto ed è in dodicesima”

Con quest'ultima affermazione, nota comunque alla maggior parte degli astrologi, pur non essendo strettamente collegata al Sole, desidero mettere in evidenza come i pianeti in XII casa debbano essere, a mio avviso, molto più considerati, come se fossero in prima

casa, perché si manifestano, sono alti sull'orizzonte, dunque visibili.

CONSIDERAZIONE 2)

“In simboli della trasformazione leggiamo che: ‘Il confronto con il Sole c’insegna che [...] la dinamica degli dèi è energia psichica; essa è l’elemento mediante il quale l’uomo sente di non estinguersi mai nella continuità della vita’ I rapporti fra i pianeti (aspetti), la loro posizione nello zodiaco sono fondamentali, quando vengono interpretati dall’astrologo, per fornire slancio e regalare un possibile senso al consultante attraverso il racconto delle loro gesta, sempre che il consultante sia pronto ad accoglierli.”

Quando interpretiamo il Sole nel tema di nascita non possiamo scindere i suoi significati da quelli che raccontano anche gli altri astri, dobbiamo costruire il collegamento, il filo di Arianna che simbolicamente riconduce a lui.

CONSIDERAZIONE 3)

“Il lupo, secondo Marie-Louise Von Franz, personifica un desiderio indifferenziato di divorare tutto e tutti, di avere tutto, spesso a causa di un’infanzia infelice. Queste persone sviluppano un lupo affamato dentro di sé. Sono totalmente soggetti alla coazione. Il lupo provoca in loro un’insoddisfazione costante, ringhiante. Essi vorrebbero letteralmente divorare il mondo intero.

Apollo e il Sole rappresentano il lupo aggressivo, indifferenziato, che vive dentro di noi ma che per essere accettato deve evolversi. Già da questa primissima parte del racconto si evidenzia come in età adulta, la divinità avrebbe avuto uno spirito di rivalsa forte, la necessità di brillare, di essere visto, identificato.”

Il Sole, se non agisce, si sente insoddisfatto, l'azione può essere di tipo estroverso o introverso, ma un Sole che non espliciti le sue potenzialità, sia in modo positivo sia negativo, diventa insofferente, soffocato, depresso. Il sole deve essere visto dagli altri, deve brillare, essere riconosciuto.

CONSIDERAZIONE 4)

“Apollo nasce sull'isola degli Astri che a propria volta emerge dalle acque dell'inconscio. Il Sole illumina l'inconscio rendendolo conscio e tutta la natura ne gioisce, ma per nascere, il Sole stesso e sua madre hanno dovuto affrontare un viaggio, comunque Apollo non nasce da un matrimonio classico, ma dalla solita scappatella di Zeus. Non è dunque importante perché si nasca e come si nasca, ma dove accade e come modifichiamo l'ambiente per renderlo a noi più consono affinché vibri con la nostra tonalità. L'ambiente cerca di modificarci, ma noi possiamo adattarci e modificarlo per i nostri usi, oppure andare altrove. Quando nasciamo nulla è più lo stesso per i nostri cari e per il mondo intero. Ogni persona che nasce porta un dono al mondo.”

La posizione del Sole, per casa, segno, aspetti, è fondamentale nell'interpretazione astrologica attraverso essa possiamo fornire una cornice nuova al consultante tramite la quale rileggere la propria vita.

CONSIDERAZIONE 5)

“Durante il peregrinare da parte di Leto alla ricerca di un posto in cui poter partorire la divinità s’imbatté nell’isola di Delo che: ‘aveva già sentito che Apollo sarebbe stato un dio intollerante, grande signore degli immortali e dei mortali. Perciò essa aveva una terribile paura che, nel momento stesso in cui il dio avesse visto la luce del sole, avrebbe anche sdegnato la piccola e deserta isola rocciosa e con una sola pedata l’avrebbe sommersa nell’abisso del mare. Esiste il timore di non essere riconosciuta degna ed essere dimenticata. Gli abitanti dell’isola si fecero promettere dalla divinità che Apollo avrebbe costruito il suo primo tempio proprio lì. Questo significava ottenere il riconoscimento pubblico, solare, il diritto all’esistenza. Il tempio è dove alberga la divinità, il segno solare, la casa solare; nel tempio si svolgono i riti, i sacrifici per il padrone di casa. Portare il sacro è quello che l’uomo fa affinché la divinità, nel nostro caso Apollo, ascolti le sue preghiere. Cosa ha di sacro l’uomo da offrire se non la vita? Con questo sacrificio simbolico al Sole, ad Apollo si ha la possibilità di nascere in pienezza, di scoprire la propria identità.”

Non c'è nulla da aggiungere come commento al brano che è autoesplicativo.

CONSIDERAZIONI 6, 7, 8, 9, 10)

“«La lira e l'arco mi saranno cari e nei miei oracoli io annuncerò agli uomini l'infalibile volontà di Zeus!». Poesia e guerra, musica e caccia, lira e arco, sembrano essere in contrasto ma invece sono due facce della stessa medaglia, senza una non può esistere l'altra. Annunciare la volontà dell'infalibile Giove: la posizione del Sole in un segno e in una casa annuncia la volontà di Giove come analogo interpretazione nel tema natale, ovvero anch'esso, per segno e per casa.”

“Alla luce di questi racconti notiamo come sia sempre la giusta misura e l'equilibrio che permettano l'individuazione solare, assieme al fatto che qualora non si ubbidisca al volere di Zeus o gli si remi contro in qualche modo si diviene suoi schiavi e ci si allontana dall'individualità.”

“Giove nel cielo di nascita fa la medesima cosa, protegge, corre in aiuto, a conferma di quello che ho evidenziato in precedenza, ma non dobbiamo dimenticare, che è lo stesso Giove/Zeus a creare problemi al Sole attraverso la sua condotta scriteriata, era comunque lui il padre di Tizio. Giove esagera in tutto anche quando è in qualsiasi tipo di relazione con il Sole in un tema natale, va sempre preso con le pinze.”

“Come abbiamo letto in precedenza, Dioniso sembra essere l'altra faccia di Apollo/Sole, la parte estroversa. Se in alcune occasioni riuscissimo a cambiare punto di vista cercando di porci nell'ottica dell'altra tipologia psicologica opposta alla nostra potremmo rileggere la realtà attraverso lenti diverse e farci portatori del cambiamento. Il Sole, nel tema, manterrà comunque e sempre la tipologia principale di appartenenza estroversa o introversa. Apollo viene, in qualche modo, ridimensionato da Zeus, ma così facendo scopre di poter essere al servizio degli altri.”

“Un altro passaggio importante è quello in cui si racconta che una mattina il giovane era salito sul carro solare del padre ma essendo arrivato troppo in alto fosse caduto. In altre storie si narra che: [...] Zeus aveva scagliato il suo fulmine contro l'auriga temerario, colpendolo però soltanto quando era precipitato nel fiume Eridano. Era scoppiato allora un grande incendio, che non aveva potuto esser spento se non dal diluvio. L'incendio sicuramente non apparteneva sin dall'origine a questo racconto, secondo il quale il giovane doveva soltanto essere impedito nel suo alto volo. Secondo racconti più recenti Fetonte guidò il carro solare troppo vicino alla terra, bruciando tutto, e perciò Zeus dovette abatterlo. Nell'antichità si identificava per un certo tempo il fiume Eridano con il Po.’ Qualunque sia la versione che si prenda in considerazione, Fetonte muore perché ha cercato di essere come suo padre, ma non era ancora un iniziato, ha cercato di saltare dei passi fondamentali nel processo d'individuazione. Come era

accaduto per Apollo punito da Zeus, la stessa cosa accade per Fetonte. Giove/Zeus fissa i limiti del Sole.”

Come si vede dai brani precedenti esiste un forte legame tra il Sole e Giove, anche quando non sono in relazione. Il Sole annuncia la volontà di Giove, significa che, per capire come la sua volontà si mostri, dobbiamo filtrarla attraverso le lenti del Sole e se, in qualche modo, ciò non accade nel vissuto del soggetto, Giove si ribellerà e tenderà a farlo diventare suo schiavo, privandolo del principio solare, del significato del Sole nel tema natale, non permettendogli di viverlo sino in fondo, ma questa deflazione gli permetterà di vedere il mondo da un altro punto di vista meno centrato su di sé. Giove si pone come limite al Sole.

CONSIDERAZIONE 11)

“Rileggendo il mito, per farne uso interpretativo in ambito astrologico, sembra che il Sole desiderando la conoscenza con cupidigia e bramosia, come è normale che sia, questa le sfugge e si trasforma in altro, in un simbolo. La conoscenza viene cercata dal Sole, arriva attraverso un percorso simbolico ben preciso. Il Sole, nel tema, si avvale della conoscenza, delle informazioni, rappresentate da Mercurio, per svolgere il proprio compito. Dafne era una sacerdotessa di Artemide, sorella di Apollo, che avrebbe

dovuto restare vergine, ecco perché ella scappa: per mantenere intatte le sue virtù. Il Sole cerca il suo completamento naturale nella Luna, surrogato di Artemide, ma la pulsione non viene soddisfatta in senso carnale, ma in senso simbolico, diviene quindi immortale, archetipica. Non dimentichiamo che il desiderio solare di bruciare tutto e subito deve essere, comunque indirizzato da Mercurio affinché possa condurre all’individuazione.”

Per capire da dove e in che modo il Sole prenda le informazioni dal mondo dobbiamo guardare a Mercurio per segno e per casa. Mercurio è la divinità che è in relazione con il segnare il percorso, i cumuli di pietre messi ai bordi delle strade in cui erano scritte le distanze da una città o la fine della strada nascono proprio da Hermes che in greco significa: cumulo di pietre. Il viaggio del Sole passa quindi attraverso le informazioni raccolte da Mercurio. Il Sole, l’eroe, cerca la conquista della Luna, è importante guardare a entrambi per comprendere la partenza e l’arrivo simbolici del percorso individuativo. *“Gli eroi sono sovente viandanti (Gilgamesh, Dioniso, Eracle, Mithra ecc.): l’andare errando è immagine dell’anelito incoercibile, del desiderio senza sosta che mai trova il suo oggetto, della ricerca della madre perduta.”*

CONSIDERAZIONE 12)

“Elio per il fatto di “vedere”, ci fa venire alla mente una possibile interpretazione astrologica del Sole come vista, che non nota, annota e comprende, potremmo dire che manchino Mercurio e

Giove: “non è un acuto osservatore”. Per vedere, devo illuminare; tutto ciò che è illuminato dal Sole viene alla coscienza, si manifesta, diventa rappresentazione archetipica. La posizione del Sole nelle case, nei segni, in aspetto ad un pianeta, porta alla coscienza, alla luce i simboli e i significati dell’elemento zodiacale illuminato.”

CONSIDERAZIONE 13)

“L’etimologia della parola custodire fa pensare al prendersi cura, al proteggere, il Sole protegge Venere in base alla sua posizione per casa e per segno e ne preserva il suo tempio ovvero il posto in cui si manifesta e il modo in cui si manifesta. In un tema natale possiamo interpretare il Sole, per casa e per segno, come soldato di Venere e in quale modo, attraverso quali mezzi possa difenderla e farla esprimere pienamente.”

Il Sole è il protettore di Venere per casa e per segno, preserva il suo tempio.

CONSIDERAZIONE 14)

“Il Sole, quindi, non sarebbe mai potuto nascere dai due titani, non ci sarebbe mai potuta essere individuazione, se non si fosse sciolto il rapporto Gea (Luna), Urano (cielo), grazie all’appoggio di Saturno.”

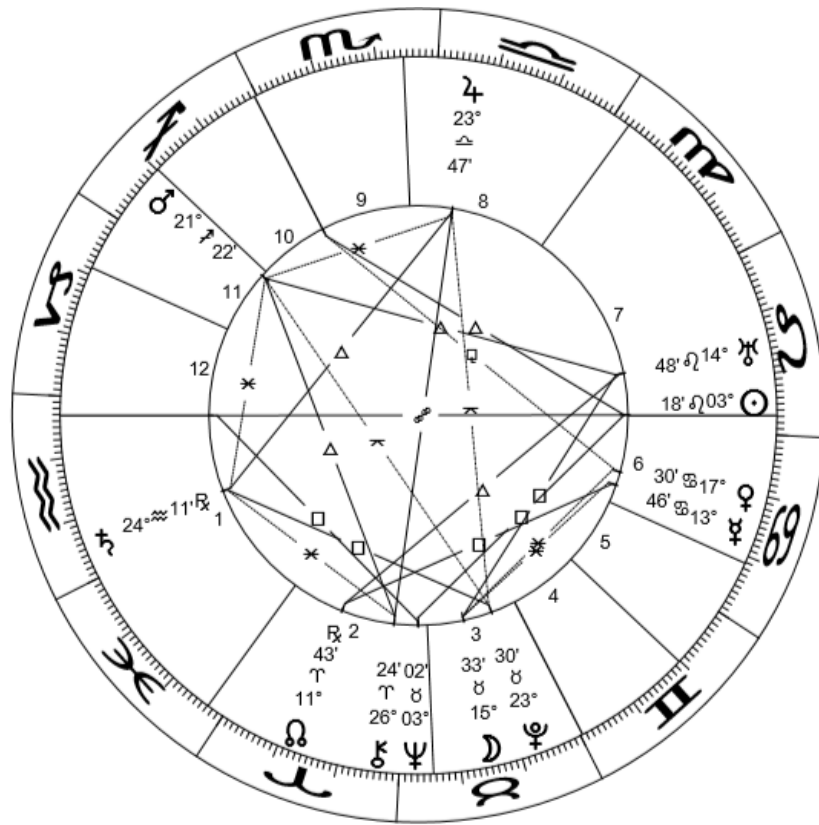
Rileggendo il mito titanico possiamo affermare che il Sole deve liberarsi dalle catene della Luna, di Urano e di Saturno, per poter venire alla luce e prendere coscienza di sé. Per liberarsi è necessario che i tre astri siano vissuti e integrati nell'insieme del tema natale.

CONSIDERAZIONE 15)

Il precetto del Sole, il tabù, il divieto morale è quello simbolicamente rappresentato dal simbolo del segno che lo ospita.

Carl Gustav Jung

Nel tema natale di Jung è doveroso segnalare come Luna, Urano e Saturno siano in relazione fra loro, si veda la **considerazione 14**. Analizzando i transiti del 1914, anno in cui viene pubblicata *La libido: simboli della trasformazione*, si vede che Saturno transita nei gradi centrali del segno del Toro sulla Luna, sciogliendo la quadratura natale. Urano passeggia in Acquario opponendosi al Sole, mentre più avanti nel tempo cadrà la Luna: i due titani liberano l'espressione solare, prende vita, astrologicamente, la rottura da Freud e nasce il principio d'individuazione che è tipicamente solare. Ovviamente quello esaminato è un caso particolarmente calzante che ho scoperto per caso, al primo colpo, ma la logica interpretativa resta questa: bisogna cercare dei legami fra i tre pianeti e comprendere come possono essere messi in relazione con il Sole.



Wolfgang Amadeus Mozart

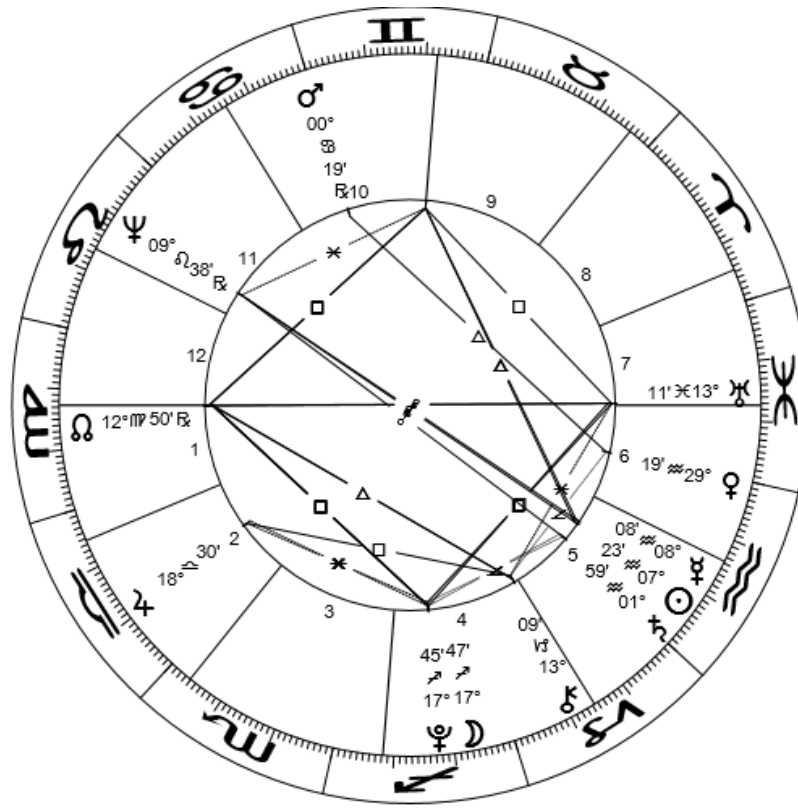
Analizziamo come nel tema dell'artista sia rappresentata sua moglie, ma soprattutto come il Sole in Acquario in quinta casa entri in relazione con Venere in Acquario in sesta. Mozart, prima di conoscere sua moglie Constanze, era stato un gran don Giovanni, merito dei forti valori di quinta casa e di Urano in settima congiunto al discendente, ma quando intraprese la relazione con quella che sarebbe diventata sua moglie tutto cambiò, più nessun tradimento, come se i valori di quinta casa, del Sole, di Urano, rappresentanti l'affermazione di sé e anche la libertà sessuale, quest'ultima vista come espressione di creatività, venissero messi al servizio di altro, oltre che all'Arte del maestro. Non è importante in questa sede approfondire l'interpretazione astrologica, sono sufficienti le poche informazioni descritte per raggiungere l'obiettivo di questo pezzo e spiegare come il mito apra, spesso, a interpretazioni interessanti.

Di sua moglie Constanze, Mozart scriveva a suo padre descrivendola: *“Prima che io smetta d’infastidirla con le mie chiacchiere, devo informarla meglio su Constanze. Non è di certo una brutta ragazza, ma al tempo stesso è lontana dall’essere bella. Tutta la sua bellezza consiste in un paio di piccoli occhi neri e in un aspetto abbastanza curato. Non è molto intelligente, ma ha sufficiente buon senso per adempiere ai doveri di moglie e madre. Dire che tende ad essere stravagante è una bugia bella e buona. Al contrario, è abituata ad essere vestita con modestia: quel poco che*

sua madre ha potuto fare per le sue figlie, l'ha fatto per le altre due e mai per lei. La maggior parte di ciò che serve a una donna, lei è capace di farlo con le sue mani, ed è lei stessa che si acconcia i capelli ogni giorno. Inoltre, ha una certa pratica di economia domestica e ha il cuore più gentile del mondo. Io amo lei e lei ama me con tutto il cuore. Mi dica lei se potrei augurarmi una moglie migliore!”

Rileggiamo la **considerazione 13**, focalizzandoci su Venere e procediamo nel nostro percorso interpretativo.

Cosa fa il Sole di Mozart, Fetonte, per la sua Venere? Riversa parte della sua energia creativa sulla rappresentazione archetipica di Venere intesa come donna, si prende cura, la protegge, la vede come una rappresentazione classica di un uomo con Venere in sesta casa: la lettera a suo padre descrive meglio di qualsiasi trattato di Astrologia una delle possibili interpretazioni di questa posizione zodiacale. Il Sole, acquarianamente creativo, nella casa che meglio, a mio avviso, gli permette di esprimersi, assieme alle passioni e fuitelle fugaci, si mette al servizio di Venere: arte misurata, maniacale, originale, innovativa, ma sempre nella traccia della sesta casa e nello stesso tempo permette a Venere, come amore e moglie, di esprimersi nei significati che le sono più vicini. Il matrimonio con Constanze ha cambiato radicalmente lo stile di vita libertino di Mozart, stando ad alcuni suoi biografi.



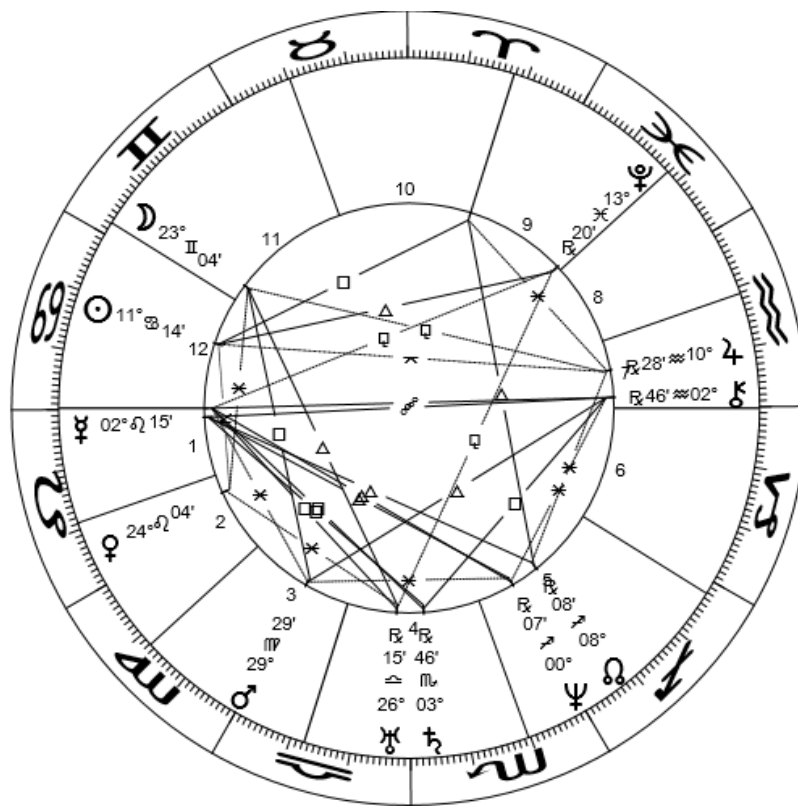
Padre Pio

Nella vita di Padre Pio è stata fondamentale, per le scelte religiose del frate, sua madre che è ben rappresentata nel tema di nascita dalla Luna in Cancro congiunta a Venere, e quest'ultima a Saturno, sempre la Luna è quadrata a Urano. Analogamente notiamo come i limiti posti da Giove, si vedano le **considerazioni 6,7,8,9,10**, si trovino in dodicesima casa, il Sole annuncia la volontà di Giove. Ebbene l'astro apollineo in Gemelli pone in evidenza la forza della parola del frate sugli altri, ancora più evidente grazie all'appoggio di Mercurio in domicilio e al fatto che entrambi sono in settima casa. Nel momento in cui il frate non può più svolgere la propria funzione pubblica, perché diventato un fenomeno mediatico, troppo solare, inflazionato, Giove in dodicesima lo richiama ai suoi doveri monastici di riflessione, preghiera. Da una parte Giove dà, dall'altra toglie. In questo perenne movimento si esplica il senso della vita e il suo equilibrio. Il Sole è alla ricerca della madre perduta, cerca la conquista e nello stesso tempo illumina, porta alla coscienza tutto ciò che entra in relazione con lui: **Considerazione 12**. Il Sole è congiunto a Plutone, Padre Pio raccontava delle sue estenuanti e fisiche lotte contro il demonio che gli procuravano anche le stigmate. La figura del demonio ben si addice all'accostamento con Plutone, ma non dobbiamo dimenticare che quest'ultimo rapisce Proserpina, la Luna, affinché ella diventasse sua moglie, ancora una volta si manifesta la parte femminile da salvare, ma che nel caso del frate di Pietralcina diventa rappresentazione salvifica della Madonna, madre di Gesù. Leggendo la posizione dei pianeti di

Giuseppe Garibaldi

Come sappiamo Giuseppe Garibaldi è la persona che ha permesso, con la Spedizione dei Mille, l'unificazione del Regno d'Italia con quello delle Due Sicilie. Ha avuto una vita avventurosa che non racconterò, quello che è necessario notare è la lotta per gli ideali patriottici e di uguaglianza, così come l'allargamento dei confini. Il Sole in XII casa in Cancro manifesta la volontà di Giove in VII casa in Acquario. Una famiglia idealmente allargata in cui tutti hanno spazio, un'alterità più ampia e onnicomprensiva. Garibaldi, come vuole il Sole, fu ricercato ed esiliato perché combatteva per gli ideali di patriottici e repubblicani in linea con i simboli del suo tema natale. Il Sole difende il tempio di Venere in II casa in Leone, le risorse personali sono i valori di Patria senza confini in cui equilibrio e giustizia possono convivere. Il Sole permette a Venere di manifestarsi in tutto il suo splendore proprio nell'ammorbidire i confini, **Considerazione 13.** Il trigono del Sole con Plutone in Pesci in IX casa non fa che amplificare quanto affermato sinora. L'individuazione solare appare attraverso il viaggio e l'allontanamento dalla propria casa, patria di origine, come vogliono la Luna in Gemelli in aspetto ad Urano che a sua volta è congiunto a Saturno, pianeti entrambi ospitati dal quarto settore zodiacale. Mercurio all'ascendente raccoglie i valori di Urano e Saturno attraverso la quadratura e li porta al Sole affinché possa viverli pienamente, **considerazione 11.** Sono informazioni non limpidissime quelle che giungono, ma che spingono comunque sempre al movimento nervoso e freddamente razionale; Mercurio si

perde i particolari, ma il primo elemento colto diventa il perno su cui si muovono le azioni di Garibaldi. Ottenere il riconoscimento pubblico, come Apollo, che idealmente nasce con il Sole in XII e protegge l'isola che gli ha donato i natali, **Considerazione 5 e 3**, è quello che è accaduto a Garibaldi, ma su scala più ampia della singola isola. L'eroe dei due Mondi cerca la madre perduta, la Luna, che governa il segno solare, la trova attraverso i viaggi, Mercurio governatore del segno che la ospita l'ascendente, e le azioni, le gesta rappresentate dalla quadratura con Marte governatore della X casa, realizzazione pubblica.



Maria Montessori

Maria Montessori è stata un medico, scienziato, pedagogista italiana da cui prende il nome il suo metodo d'insegnamento, il Metodo Montessori. Sole in Vergine in II casa, metodo, organizzazione, disciplina, razionalità, confini e limiti da costruire, ma non castranti, Mercurio governa il segno solare. Giove in XI casa in Gemelli, Mercurio governa il segno che lo ospita e si trova in Bilancia in terza casa che è governata da Venere in XII congiunta all'ascendente in Leone. Come possiamo notare dai numerosi rimandi astrologici, il Sole manifesta la volontà di Giove che è aperta alla costruzione dei gruppi, allo scambio, alle amicizie, all'insegnamento. Mercurio è il perno che permette tutto questo: curiosità intellettuale, movimento, comunicazione.

Il Sole deve conquistare la Luna in IV casa in Scorpione (la madre), i due astri sono in sestile, comunicano con facilità, non ci sono attriti, anche in questo caso Mercurio è mediatore poiché si pone fisicamente a metà fra i due, si congiunge al mezzopunto Sole-Luna ed è anch'esso nella stessa casa della Luna. Riporto alcuni brani tratti da Wikipedia in cui vengono spiegati alcuni concetti montessoriani.

“Tipico delle scuole Montessori è l'insegnamento dell'Educazione Cosmica, che abbraccia i concetti di educazione ecologica, educazione alla pace ed educazione alla mondialità. Lo scopo di essa è guidare il bambino verso l'amore per la vita. Punto cardine dell'educazione cosmica montessoriana è il continuo rimando

dall'esperienza personale a quella universale, dal concreto all'astratto, dall'analisi alla sintesi.”

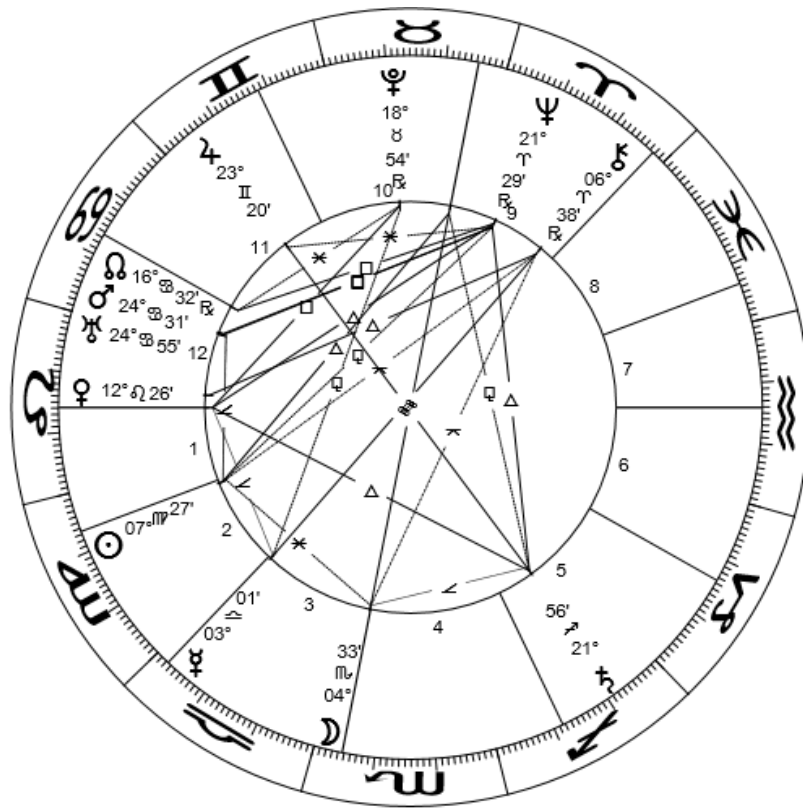
Cos'è l'educazione cosmica se non la visione allargata di Giove in XI, dello stellium in XII e il rimando dall'esperienza personale, Sole in Vergine in II casa, in cui si scoprono i confini del proprio corpo attraverso il contatto con l'esterno da me, la III casa, e sintetizzare con l'ausilio di Giove?

“La Montessori stessa sosteneva che il metodo, applicato su persone subnormali, aveva effetti stimolanti anche se applicato all'educazione di bambini normali. Il suo pensiero identifica il "bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali" (come l'amore), che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive. Il principio fondamentale deve essere la "libertà dell'allievo", poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà deve emergere la disciplina.

Per Maria Montessori la disciplina deriva dal "lavoro libero", questa nasce solo quando nel bambino emerge l'interesse autentico, ossia quando egli "sceglie" il lavoro assecondando il proprio istinto, capace di procurare uno stato di raccoglimento assoluto. Compito dell'insegnante sarà lavorare al mantenimento di questo stato tramite l'educazione al movimento. Secondo Maria Montessori è proprio il movimento a giocare un ruolo centrale, poiché la personalità si forma con il crescere all'unisono di facoltà psichiche e facoltà motorie. È quando il bambino impara a muoversi seguendo

uno scopo che sia connesso con l'attività psichica che saprà dirigere la propria [volontà](#); solo allora sarà disciplinato.”

Il movimento, la libertà sono tutti concetti legati alla dinamica Mercurio-Giove. L'insegnante deve educare (Sole in Vergine) al movimento armonioso (Mercurio governatore della Vergine, in III casa nel domicilio di Venere – armonia. Sole, Mercurio, Venere sono in relazione tra loro così come si legge nelle **considerazioni 6, 11, 13.**



Alcune parole chiave per il Sole

Le parole chiave seguenti saranno utili per la lettura del libro successivo a questo che tratterà dei segni zodiacali e di conseguenza del Sole nei segni. Incroceremo le parole chiavi dei segni con quelle del Sole, proposte di seguito, per costruire una griglia interpretativa.

- ✓ Essere riconosciuto
- ✓ Brillare
- ✓ Rendere cosciente/visibile
- ✓ Vista (vedere, ma non cogliere le differenze)
- ✓ Conoscenza
- ✓ Spirito
- ✓ Ricerca dell'unione con il femminile di cui si sente mancante
- ✓ Divieto morale (la tipologia si definisce in base al segno che lo ospita)
- ✓ Forza vitale
- ✓ L'io
- ✓ Eroe
- ✓ Padre
- ✓ Creatore
- ✓ Diventare ciò che si è
- ✓ Fiducia in sé stessi
- ✓ Autorealizzazione

L'AUTORE

Paolo Quagliarella, Leone Ascendente Bilancia, si occupa di Astrologia dal 1988. È laureato in Filosofia con una tesi su Carl Gustav Jung e il pensiero astrologico. È inoltre autore del libro: “***Astrologia. Perché funziona? Un viaggio attraverso alcuni concetti di psicologia junghiana, filosofia, biologia, fisica quantistica***” che è in vendita su <http://www.amazon.it/Astrologia-attraverso-psicologia-junghiana-quantistica/dp/1326439626>
